

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



CORPUS DOMINI 2023

ISSN 2704-9809

PARLARE COL CUORE
Parole di speranza



SOMMARIO

PAROLE DI VERITÀ... A PIÙ VOCI

Spiffero

- Seminare speranza p. 3

Spiritualità

- Parole di speranza. «Pronti a rispondere della speranza che è in voi» (1Pt 3,15) p. 5
- Sperare... l'ABC dell'amore p. 8

Andando per archivi

- Bussare alla porta: le ragioni della speranza in san Francesco Spinelli. «Vedete che non dobbiamo mai perdere la speranza?» p. 10

La voce della Chiesa

- «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5) p. 15
- Parole di speranza a papa Francesco. «Papa Francesco, Le vogliamo bene!» p. 19

Esperienze

- «Non temere, perché io sono con te!» (Is 41,10) p. 21
- «Dove c'è amore c'è speranza» p. 23
- Volevo avere un sogno p. 25
- Speranza oltre la nebbia. Incontri veri p. 27
- Sulla zattera della speranza. Sperare e annunciare speranza all'hospice, quando la morte si avvicina p. 29

LA NOSTRA VOCE

Feste in Famiglia

- Giubileo d'argento per 25 anni di vita religiosa. «Questo è il giorno che ha fatto il Signore, un giorno di festa e gioia» p. 34

Vita in Famiglia

- «Carissime sorelle...». In dialogo epistolare con suor Maddalena Pasta. Due giorni di studio sulle Sorelle delle origini p. 36
- Gesù per le strade. p. 39
- Visita pastorale del vescovo Antonio Napolioni a Rivolta d'Adda p. 39
- Una pioggia di ombrelli blu. p. 41
- Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo - 2 aprile 2023 p. 43
- Sui passi di san Francesco... per imparare a lasciare impronte p. 43

Giovani

- «La luce come vita» p. 45
- «Nel cuore per sempre» p. 47
- «Signore, fa' di me ciò che vuoi, ma concedimi di amarti pienamente» p. 47

Dalle Missioni

- Comunità si diventa p. 49
- Per un comportamento ecologico responsabile nella R. D. del Congo p. 51

Fraternità Eucaristica

- Domenica 16 aprile 2023. Incontro «speciale» della Fraternità Eucaristica p. 54

SPIGOLATURE

- «Ci rende luce che parla di Lui». Corso di iconografia p. 56
- «Fermarsi non si può...». Esperienza lavorativa di un'Adoratrice presso una comunità di Guanelliani p. 59
- «Guarda mo' cosa fanno le suore!». Week end a Lenno con parenti e amici p. 61
- «Il presente: spazio e tempo di vita». La mia esperienza a Santa Maria come Psicomotricista della terza età p. 64
- *Snoezelen* e stimolazione basale p. 66
- Un unico denominatore: GRAZIE p. 68

DAL TRAMONTO ALLA VITA

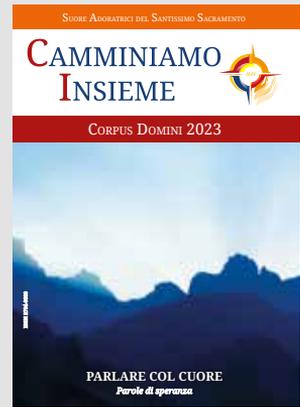
- Suor Angela Manzoni p. 70
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 71

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLIX - n. 2
CORPUS DOMINI 2023

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile

suor Raffaella De Col

Redazione

suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato

madre Isabella Vecchio - Carmelo San Giuseppe - Lodi
suor Serena Iago - mons. Giacomo Morandi
suor Ivana Signorelli - la famiglia di Casa Albergo
la comunità di Nonantola - suor Federica Uboldi
don Maurizio Lucini - suor Bernadette Mbangi
suor Monica Previtali
la comunità di Casa Famiglia Spinelli
suor Mariagrazia Girola - suor Stefania Peri
Martina Bonomi - Alessandro Serina
Raffaella Valsangiacomo - suor Carla, suor Philomène,
suor Veronica, Regina - suor Amandine Bolongo
Carla Stroppa - Giuseppe Terruzzi
suor Roberta Valeri - Paolo e Carla Neri
Mimosa Isufi - Matteo Fontana
Salvatore Cafarelli

In copertina

«Parlare col cuore»

Parole di Speranza

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).



Seminare speranza

Quanto c'è bisogno oggi di speranza! Quanto abbiamo bisogno di sentircela augurare, di ripeterci a vicenda questo augurio! A volte sentiamo dire o diciamo: "Finché c'è vita, c'è speranza!". Ma, se ci pensiamo bene, è la speranza che ci fa vivere, ci fa guardare più in là di quello che accade e di come siamo. Ci apre orizzonti più alti, più profondi. Nel vocabolario troviamo questa definizione di speranza: "Attesa fiduciosa, più o meno giustificata, di un evento gradito o favorevole". Tuttavia le diverse esperienze che viviamo ci possono raccontare tante sfaccettature della speranza, facendoci comprendere quanto ciascuno di noi, uomo o donna, ne abbia bisogno. Ne siamo convinti? Solo così, cercatori di speranza, possiamo lasciare che le nostre parole siano parole di speranza per chi abbiamo accanto; parole che fanno bene al cuore, che alimentano la pace, la fraternità, l'universalità. Incontrandoci come Responsabili di diverse Congregazioni Religiose, durante

l'Assemblea Nazionale USMI dell'aprile scorso, anche papa Francesco ci ha esortato a essere seminatrici di speranza: "Oggi ci manca questa piccola virtù umile che è la speranza, ci manca tanto. Abbiamo versioni mondane: l'ottimismo, il buonsenso... No, la speranza, la più piccola ma la più forte delle virtù, quella che non delude, non delude mai. E voi dovete essere seminatrici di speranza, che non è lo stesso di seminatrici di ottimismo, no, di speranza, che è un'altra cosa. L'incontro con Gesù Risorto riempie di speranza e questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. In altre parole, vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino". È anche il richiamo di san Pietro, nella sua Prima Lettera (1Pt 3,8-17): «Pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi». Questa virtù, accolta



nel Battesimo, ci accompagna nella vita quotidiana perché alimentata da Cristo Risorto che continuamente ci parla, ci guarda, ci ascolta, diventa parte di noi; così impariamo a seminare speranza, come ci ha augurato il Papa.

Questa missione è stata affidata a tutti; è un mandato che ci chiede di essere testimoni, che ci fa profeti del vero Bene, incoraggiandoci a scoprirlo in ogni avvenimento, su ogni volto, nelle pieghe della storia, questa nostra storia che spesso, purtroppo, ci nasconde l'essenziale, ci demotiva, ci scoraggia...

Tutti, più o meno consapevolmente, abbiamo nel cuore questa virtù; sempre possiamo lasciarla "venire a galla", lasciarla emergere lì dove siamo. Tutti possiamo essere capaci di farla nostra, di vivere nella speranza, per superare fatiche e ostacoli ed essere così, nel mondo,

portatori di speranza.

Il "camminare insieme" che il Sinodo ci sta aiutando a mentalizzare come "stile di vita", ci fa riconoscere sempre più come fratelli e sorelle che insieme si lasciano prendere per mano dalla speranza per vivere, nella fede, la carità!

Lasciamo risuonare ancora nei nostri cuori le parole di san Paolo ai Romani: «La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato» (Rm 5,5). Sì, ciascuno di noi può far propria questa verità: la speranza non ci ha mai deluso né mai ci deluderà, perché ci è stato dato l'amore che non ha mai fine, quell'amore "eterno" per ciascuno di noi (cf Sal 136,1).

• *madre Isabella Vecchio*

Parole di speranza

«Pronti a rispondere della speranza che è in voi»

(1Pt 3,15)

Charles Péguy in un suo scritto poetico fa dire a Dio: “La fede che mi piace di più è la speranza”.

“Speranza” di fatto è una parola centrale nella fede biblica, al punto che in diversi passi “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili. Così, ad esempio, quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani a essere pronti a rispondere della loro speranza, “speranza” è equivalente di “fede”.

I primi cristiani avevano una forte consapevolezza di aver ricevuto in dono una speranza affidabile specialmente nel

mettere a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede. Paolo ricorda agli Efesini che prima del loro incontro con Cristo erano «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12). Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: «Non dovete affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). Come a dire: il Vangelo non è soltanto comunicazione di cose che si possono sapere, ma produce anche fatti e cambia la vita. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova. Per noi oggi non è difficile comprendere che la fede apre alla speranza e trasforma la vita. Abbiamo però bisogno di testimonianze forti che irrobustiscano la nostra fede e nutrano la speranza.

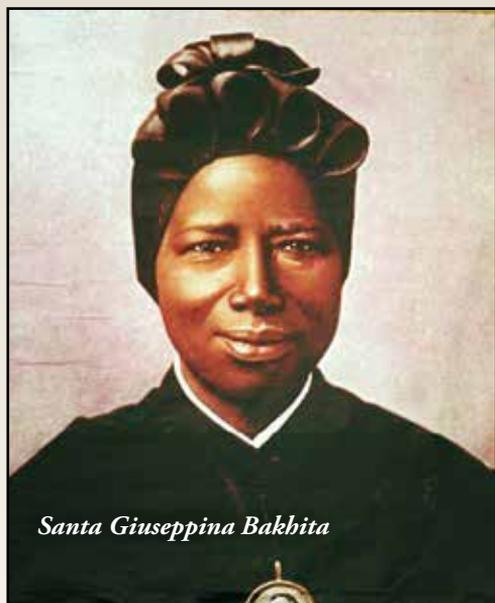
Infatti la temperie culturale “liquida”, il clima sociale incerto e confuso, le pandemie e le catastrofi ambientali, le guerre e le violenze, il degrado morale del nostro tempo sembrano azzerare le risorse della speranza e rivelare ancor più il livello basso della fede/fiducia. Viviamo un'ora storica buia per tanti motivi. E il buio oscura la tenue luce di ogni speranza. In un mondo senza Dio, o che vive come se Dio non esistesse, gli uomini non sanno più a chi o a che cosa aggrapparsi e perdono la fiducia nel futuro, nella possibilità di una vita nuova,



Charles Péguy

SPIRITUALITÀ

di un'esistenza orientata all'eternità: è il suicidio della speranza. Il mondo è alla ricerca di testimoni della speranza.



Santa Giuseppina Bakhita

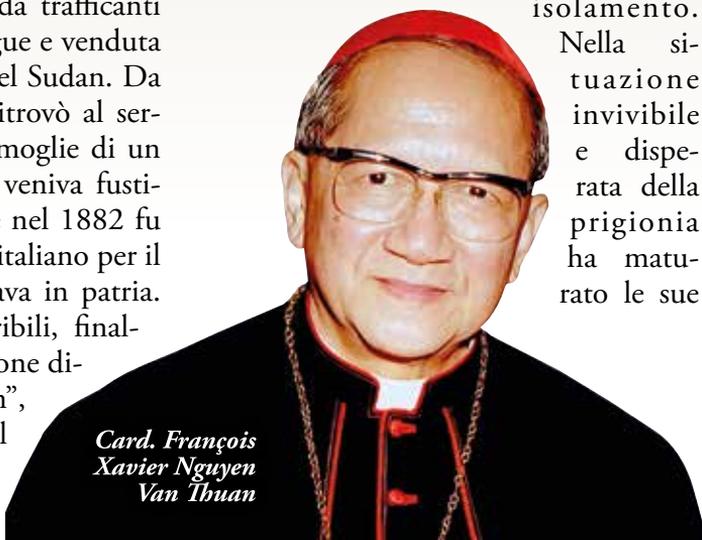
L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta Dio, il Dio della speranza. È la sudanese **Giuseppina Bakhita**, rapita all'età di nove anni da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue. Infine nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il Console d'Italia che tornava in patria. Dopo "padroni" così terribili, finalmente incontrava un padrone diverso, che chiamava "Paron", nel dialetto veneziano, il Dio di Gesù Cristo. Per

la prima volta sentiva dire che esiste un "Paron" al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori; che questo Signore è buono, la bontà in persona; e questo Signore la amava. Ora lei aveva "speranza", non solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada sono attesa da questo Amore. Così, quando si volle riportarla in Sudan, Bakhita si rifiutò: non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo "Paron". Venne battezzata e cresimata; entrò a far parte della Congregazione delle Suore Canossiane; e da allora, accanto ai suoi umili servizi in convento, cercò in vari viaggi di sollecitare alla missione: la "speranza" che era nata in lei e l'aveva redenta non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere tutti.

Un altro eccellente testimone della speranza cristiana è il **card. François Xavier Nguyen Van Thuan**, arcivescovo vietnamita, arrestato e imprigionato dal regime per tredici anni, di cui nove in

isolamento.

Nella situazione invivibile e disperata della prigionia ha maturato le sue



*Card. François
Xavier Nguyen
Van Thuan*

riflessioni sulla speranza. Ci basti un saggio nelle righe autobiografiche che seguono.

“Ero in isolamento ad Hanoi quando, un giorno, una signora della polizia mi ha portato il piccolo pesce che avrei dovuto cucinare. Appena ho visto l’involucro subito ho avuto un sussulto di gioia che, tuttavia, mi sono ben guardato dal manifestare esteriormente. La gioia non era per il pesce, bensì per il foglio di giornale nel quale era avvolto: due pagine dell’“Osservatore Romano”. Quando, in quegli anni, il giornale vaticano arrivava alla Posta di Hanoi, era spesso requisito e venduto al mercato come carta. Quelle due pagine erano state utilizzate per incartare il pesciolino. Con calma, senza farmi notare, ho lavato bene quei fogli, per liberarli dalla puzza, li ho fatti asciugare al sole e li ho conservati come una reliquia. Per me, in regime di isolamento, quelle pagine erano una luce di speranza, un segno della comunione con Roma, con Pietro, con la Chiesa, un abbraccio da Roma. Non avrei potuto sopravvivere se non avessi avuto la consapevolezza di essere parte della Chiesa”.

La terza testimone (ma ne potremmo indicare molti altri) è **santa Teresa di Gesù Bambino**, carmelitana scalza di Lisieux, vissuta alla fine del 1800, deceduta per tubercolosi a soli 24 anni. Negli ultimi due anni di vita, già minata irrimediabilmente dal male, ha sperimentato la grande prova della fede. Così ne scrive nella sua autobiografia: “Nei giorni tanto gioiosi della Pasqua, Gesù ha permesso che l’anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il



pensiero del Cielo, dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento. Le nebbie che mi circondano diventano più spesse, penetrano nell’anima mia e l’avviluppano in tal modo che non riesco più a ritrovare in essa l’immagine così dolce della mia Patria, tutto è scomparso! Il velo della fede non è più un velo per me, è un muro che si alza fino ai cieli e copre le stelle. Quando canto la felicità del Cielo, il possesso eterno di Dio, non provo gioia alcuna, perché canto semplicemente ciò che voglio credere!”.

E poco prima di morire disse alle sorelle questa parola: “Se anche Dio mi uccidesse, io spererei in Lui (Gb 13,15); mi ha rapito fin da quando ero bambina. Però ho passato tanto tempo prima di stabilirmi in questo grado di abbandono. Ora ci sono! Dio misericordioso mi ha preso tra le braccia e mi ha posta là”. Nell’esperienza dolorosa della piccola Teresa si rivela come la speranza cieca sostiene e conduce la fede oltre ogni oscurità, ogni lotta, ogni sofferenza. Nella più buia notte della fede il lume della speranza diviene forza, consolazione e promessa di bene.

• *Carmelo San Giuseppe – Lodi*

Sperare...

L'ABC dell'amore



«**E** chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male» (1Pt 3,13-17). In questi versetti non possiamo non riconoscere un linguaggio familiare: quante volte, con la sua vita e le sue esortazioni, padre Francesco ci ha incoraggiato a vincere il male con il bene, a ritenerci beate se si soffre per la nobile causa dell'Amore, a non turbarci finché stiamo in ginocchio davanti al Signore e tra noi con benevolenza? Papa Francesco commentando questa lettera chiede dove sta il segreto di queste parole di Pietro e la risposta traccia il profilo di un cristiano a cui il nostro Fondatore sembra corrispondere. È per questo che anche noi possiamo chiederci: "Dove sta il segreto dello stile di san Francesco Spinelli? Come ha fatto a sognare? Come ha fatto a credere e

a rimanere fedele alla visione avuta in Santa Maria Maggiore nonostante tutte le vicissitudini attraversate? Come ha fatto ad amare nonostante le delusioni? Come ha fatto a crescere nella fedeltà all'Amore nonostante le sofferenze? Come ha fatto a non arrendersi?". Il segreto, da subito, è stato rendere la sua vita a Cristo, ogni giorno. Come dice papa Francesco, affondando la propria radice direttamente nella Pasqua. Sì, proprio da qui è scaturita la speranza che ha mosso, motivato e animato tutto l'essere cristiano di don Francesco, l'ABC del suo amare. Perché, come ancora afferma il Papa, "la nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto". Comprendiamo allora che di questa speranza non si deve tanto rendere ragione a livello teorico, a parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita. La speranza che abita in noi non può rimanere nascosta, ma deve necessariamente sprigionarsi al di fuori, prendendo la forma squisita e inconfondibile della dolcezza, del rispetto, della benevolenza verso il prossimo, arrivando addirittura a perdonare chi ci fa del male. Una persona

che non ha speranza non riesce a dare la consolazione del perdono e ad avere la consolazione di perdonare. Così ha fatto Gesù, nella consapevolezza che il male non lo si vince con il male, ma con l'umiltà, la misericordia e la mitezza.

È proprio la forza di questa speranza che don Francesco aveva rintracciato come segreto della propria vita e con questo segreto rendeva ragione del suo modo di essere: la sua convinzione non era un ideale, ma una Persona Viva a cui costantemente rimandava il suo cuore e a cui con delicata insistenza cercava di portare il cuore di tutti, soprattutto quello delle sue figlie: «Camminate nella carità, come Cristo ha amato voi. Per salvarci non ha a sé risparmiato alcun disagio e dolore, così noi dobbiamo amare il prossimo. Camminate nella carità verso le sorelle; il compatimento, il perdono, il sorriso soave, il sacrificio vi leghi in un cuor solo; quanta edificazione darete anche al mondo!» (LC 32).

E ancora nella LC 17 così si rivolge a ciascuna di noi: «Dio all'incontro ha apparecchiato nel Cielo una grandezza che mai cala, un onore che mai non si perde, una ricchezza che mai impoverisce, una bellezza che mai si sfiora, un bene perfetto che esclude ogni ombra di male, bene eterno non misurato da tempi, non ristretto da termini. Siate dunque benedette, o carissime figlie, che tocche dalla grazia e dalla stessa illuminate, avete rivolto lo sguardo ed il cuore dal mondo, per fissarlo nella beata speranza del Paradiso. A tutte voi ora, mie carissime figlie, apro l'animo mio paterno: deponete ogni senso di mondo, il cuor vostro sia un Turibolo d'incenso di lode, di amore a Dio e di sollievo ai vostri prossimi e per

non fallire alla prova aprite il Tabernacolo, inginocchiatevi dinanzi a quel Dio d'amore che vi dà il suo Corpo ed il suo Sangue, perché possiate dire tutte con un cantico di esultanza: "Siam confitte a Cristo nella Croce, ma non viviamo più noi, ma Gesù Cristo vive in noi"». Di questa certezza era impastata la speranza di san Francesco, questo l'alfabeto d'amore con cui è entrato in relazione con ogni uomo incontrato: dal povero al nemico, dal fratello a ogni figlia. Di questa speranza ha reso testimonianza in ogni giorno della sua vita fissandone sulla Croce l'origine e nell'Eucarestia l'inesauribile fonte, lasciandola a noi tutti come possibile e certo lievito della nostra beatitudine eterna, che si compie già qui sulla terra sperando in Dio e amando con il Suo amore.

• suor *Serena Lago*



Bussare alla porta: le ragioni della speranza in san Francesco Spinelli

«Vedete che non dobbiamo mai perdere la speranza?»

Presentiamo un estratto dal prossimo numero de I QUADERNI DELL'ARCHIVIO.

Il tema, la speranza in san Francesco Spinelli, propone un uomo che ha sperato contro ogni speranza e ha confidato in Dio così tanto da poter lasciare di sé questo ricordo: «Alla speranza e ai desideri del Servo di Dio sorrise sempre, benignamente, la Provvidenza di Dio»

(Maddalena Pasta in PSV II/2 [316])



La speranza,
Santuario di
Caravaggio

Le vicende umane e sacerdotali di don Francesco dimostrano a ogni passo la continua presenza della virtù della speranza; egli infatti non avrebbe potuto sopportare tutte le tribolazioni incontrate se non fosse stato sorretto da una fiducia incrollabile in Dio.

L'orizzonte della vita di padre Spinelli era tutto concentrato sul futuro, senza perdere di vista il presente. Il tema della vita eterna era pensiero ricorrente nei suoi pensieri e nella sua preghiera, come si può ben cogliere da alcuni stralci delle sue lettere.

«La nostra vita è tutta in cielo e di cielo» (LC 37).

«Ricordatevi che chi ama, ha la vita eterna» (LC 22).

Nella *Positio* suor Antonietta Crippa ricorda:

«Il pensiero della vita eterna stava, per Lui, in cima a tutti gli altri, come faceva intendere la Sua espressione abituale: La vita eterna in cima ai vostri pensieri; l'amore del mondo sotto i vostri piedi; l'amor di Gesù nel vostro cuore e il Paradiso è vostro» (PSV I,2 [708]).

Come imparare e coltivare la virtù della speranza? Benedetto XVI scrive che «un primo luogo essenziale di apprendimento della speranza è la preghiera».

Lo sapeva bene don Francesco, che proprio nell'adorazione coltivava ogni giorno la sua speranza.

Nelle Conversazioni Eucaristiche prega spesso ricordando il paradiso, la vita eterna, la meta ultima alla quale siamo destinati, il giudizio, il trono di Dio che ci attende.

Ne citiamo solo alcuni passi:

«Gesù mio, che siete tutto il cuor mio e la mia speranza» (CE 8,1).

«Ah, Gesù mio, se non potrò stare qui con Voi personalmente, vi starò sempre con lo spirito e col cuore! Aspetterò qui d'essere poi raccolto da Voi nel Cielo; da Voi, unica mia speranza e mio unico Bene» (CE 8,2).

Altro aspetto fondamentale della speranza in don Francesco è la certezza nella promessa di Dio, che non viene meno, e nella fiducia in Lui, che non delude. Si traduce spesso in ricorso alla Provvidenza divina, volto materno di Dio, e in un atteggiamento di affidamento totale a Dio anche nei momenti più bui.

Nelle Lettere alle Suore ne parla spesso:

«Abbandoniamoci dunque alle disposizioni della Provvidenza» (LS 297).

«Non ci manca la Provvidenza» (LS 321).

È stata proprio questa speranza a dare a padre Spinelli la capacità di ripartire nel momento più buio della sua vicenda terrena, il fallimento.

Dopo l'inizio fecondo dell'Istituto delle Adoratrici a Bergamo, la situazione si complicò notevolmente. Motivi economici, ma anche politici, ecclesiastici e, non ultimi, di convergenze non favorevoli, a volte inevitabili, altre volte costruite a puntino dall'invidia dei suoi nemici, sono i motivi che provocarono un crollo della fiducia generale che lasciò il Padre solo nella bufera, come il Crocifisso sul Golgota. E si giunse alla dichiarazione di fallimento il 19 gennaio 1889. Era l'inizio di una passione dolorosa, che conobbe l'agonia del Getsemani, l'umiliazione di un processo ingiusto, la morte del proprio onore e la distruzione quasi completa dell'opera così bene iniziata e già fiorente. La cronaca di quei giorni così ricorda:

«Isolato e preso dal timore della prigione lo Spinelli passò quei giorni finché la sera del 25 gennaio venne fatto alzare dal letto ove giaceva febbricitante e per ordine della stessa autorità ecclesiastica trasferito come fosse un povero deficiente alla casa del clero in via Sant'Antonino, proprio dirimpetto all'Istituto di via Cavette. Alcune suore che vegliavano a quell'ora (erano le 10 pomeridiane) insospettite da un insolito sussurrio corsero alla porta e vide-



ro il povero fondatore che sortito dalla Chiesa ove si era recato per l'ultima volta chiedeva perdono alle figlie presenti, arrovesciava le tasche per mostrare che nulla portava via fuorché i soli panni che indossava e senza una parola di biasimo e amarezza per alcuno in preda al più grande dolore si allontanò dal suo amato istituto».

Suor Gesuina Rama ha impresso nella mente gesti e parole di quella terribile sera, tanto dolorosa quanto foriera della promessa incrollabile che nasce dalla speranza soprannaturale che animava don Francesco anche in quei momenti: la preghiera e la comunione fraterna, condizioni *sine qua non* perché l'Istituto continui, l'opera di Dio si realizzi, la speranza non deluda.

«Prima di salire in carrozza, la sera del 25, alle suore che lo salutavano mostrò le tasche rinversate e disse: “Non porto con me un centesimo; sono fallito ma non vi ho tradito, piuttosto altri hanno tradito la mia buona fede. Perdono di cuore. Pregate, state unite e l'Istituto continuerà» (PSVI/2 [437]).

È ancora suor Gesuina a ricordare che il Padre, dopo quasi due mesi di segregazione nella Casa del Clero di via S. Antonino a Bergamo, si decide a lasciare quella città, dove ormai non gode più nessuna stima e fiducia, neppure da parte del suo Vescovo.

E viene a Rivolta. **E bussa alla porta** del convento. E aspetta che una mano gli apra. Il bussare è l'immagine plastica di una speranza consegnata a chi sta dall'altra parte e a cui, umilmente e senza pretese, si affida il proprio futuro.

«In Marzo, sui primi, passò alla Casa filiale di Rivolta d'Adda dove era superiora Suor Luigina Rossi. Convocate le suore, espose la triste condizione del fallimento; domandò loro se l'accettavano e udito che volentieri lo ricevevano disse loro che chi voleva recarsi con la madre Comensoli era liberrissima di farlo» (PSVI/2 [437]).

Nei giorni precedenti il 4 marzo, mentre il Padre ancora si trovava rinchiuso nella Casa del Clero, si reca a Lenno, per chiedere alle suore di quella comunità, fondata lungo le rive del Lago di Como nel 1886, quali siano le loro intenzioni. **Un'altra porta a cui bussare**, un altro esercizio di umiltà e di speranza, un altro atto di affidamento totale a Dio nelle mani delle sorelle e dei fratelli. Ne parla suor Maddalena Pasta:

«Alcuni giorni prima della Quaresima, io fui mandata dalla superiora di Lenno ad accompagnare a Bergamo la Suor Filomena Lucetto, che vive ancora nell'Istituto di Bergamo, e nella casa madre abbiamo trovato la Comunità sconvolta. Ci dissero che il Servo di Dio non c'era più, ma stava ritirato nella casa di S. Antonino. Il giorno dopo con le altre suore di Lenno incominciammo una novena di pellegrinaggi alla Madonna del Soccorso, Santuario sulla costa di un monte vicino a Lenno a distanza di 3/4 d'ora circa, comunicandoci là ogni mattina. La sera dell'ultimo giorno della novena capitò d'improvviso il Servo di Dio molto tranquillo ma profondamente addolorato e mal ridotto nell'abito, senza

fiardello né valigia e disse: “State quiete figliuole, io vengo per la carità dei miei superiori, che mi hanno dato i danari del viaggio, non ho niente, ma non ho perduta la fiducia in Dio, sono sfortunato ma non sono un traditore, forse altri hanno tradito la mia fiducia”. Soggiunse: “Il nostro Istituto si divide, se volete andare con la madre siete libere, vi do la mia benedizione e fate del bene, se credete stare con me, userete una carità anche al vostro Padre. Sono povero, non ho un centesimo, però lavoreremo, l'Istituto vivrà ancora, d'un albero se ne farà due, col lavoro e col sacrificio avremo anche la consolazione di dare qualche cosa ai nostri creditori» (PSVI,2 [299]).

Ben presto si presenta **una terza porta a cui bussare**. Questa volta si tratta del vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, a cui don Francesco chiede accoglienza per sé e per il proprio Istituto, che proprio in terra cremonese chiede di poter rinascere.

Questo incontro non fu un semplice appuntamento tra un sacerdote e il suo superiore. Ne ricorda i particolari suor Antonietta Crippa:

«Il Vescovo di Cremona Mons. Bonomelli, che doveva essere prevenuto contro il Servo di Dio per i fatti di Bergamo, non lo voleva ricevere in udienza, che egli aveva sollecitata e alla quale si era preparato con la devota celebrazione di una S. Messa. Il Padre stette in anticamera dalle prime ore del mattino fino a mezzogiorno; piangeva e pregava; finalmente il

ANDANDO PER ARCHIVI

Vescovo lo ammise e, dal primo incontro si sentì tutto cambiato verso il nostro Padre; lo ascoltò, lo benedisse, e gli permise di continuare l'opera sua a Rivolta, offrendogli tutto il suo appoggio morale e finanziario. Mons. Bonomelli infatti lo incardinò nel Clero cremonese e lo costituì Superiore dell'Istituto di Rivolta» (PSVI,2 [578]).

«Queste sono le suore del miracolo» affermerà più volte mons. Bonomelli. E dalla testimonianza di don Eugenio Euretì ci viene consegnata un'altra espressione del vescovo Geremia:

«Voi siete figlie della Provvidenza, perché quando il vostro Padre fondatore venne da me per stabilirsi a Rivolta, dopo il disastro di Bergamo, io assolutamente non lo volevo ricevere nel mio studio. Dietro insistenza di un mio sacerdote lo ricevetti, ma mal prevenuto e mal disposto; ma quando mi fu davanti subito mi sentii cambiato e non so spiegare come avvenne; io ho subito accettato e aiutato» (PSVI,2 [304-305]).

Figlie della Provvidenza. Cioè Figlie della Speranza. Ora come allora.

Responsò: Quando Mons. Bonomelli parlò l'ultima volta in chiesa a tutta la comunità delle Adoratrici il che avvenne pochi mesi dopo la morte del Servo di Dio: lo vidi dire queste parole: « Voi siete le figlie della Provvidenza, perché quando il vostro Padre fondatore venne da me per stabilirsi a Rivolta, dopo il disastro di Bergamo io assolutamente non lo volevo ricevere nel mio studio.

Dalle Testimonianze al Processo di beatificazione

• a cura della Redazione

*«La speranza poi non delude,
perché l'amore di Dio
è stato riversato nei nostri cuori»
(Rm 5,5)*

*Vorremmo condurre questo dialogo sulla speranza
con mons. Giacomo Morandi, prendendo
come filo conduttore una bellissima preghiera
del card. Léon-Joseph Suenens dal titolo:*

IO SONO UOMO DI SPERANZA.

*E partendo da lì, ridire la certezza che
“la speranza non delude”.*



“Sono un uomo di speranza perché credo che Dio è nuovo ogni mattina. Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è all’opera nella Chiesa e nel mondo. Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito creatore dà a chi lo accoglie una libertà nuova e una provvista di gioia e di fiducia. Sono un uomo di speranza perché so che la storia della Chiesa è piena di meraviglie. Sperare è un dovere e non un lusso. Sperare non è sognare, ma è la capacità di trasformare un sogno in realtà. Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il loro sogno prenda corpo nella vita degli uomini”.

CHE COSA VUOL DIRE PER LEI ESSERE UOMO DI SPERANZA?

Essere persone di speranza è fare affidamento sulla promessa che il Signore risorto ha fatto ai discepoli prima di ascendere al cielo: «Io sono con voi sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il discepolo è rassicurato dal fatto che la sua vita riposa su questa presenza premurosa e fedele, senza la quale la solitudine e la prova che deve attraversare potrebbero indurre allo sconforto e forse alla disperazione. L’uomo non è più solo nel suo cammino anche se dovesse camminare in una valle oscura (cf Sal 22). Dio è fedele e questa fedeltà è il fondamento della Speranza.

ESSERE UOMO DI SPERANZA È CREDERE CHE DIO È NUOVO OGNI MATTINA E CHE LO SPIRITO È ALL’OPERA NEL MONDO: CHE COSA È QUESTA NOVITÀ CHE DIO PORTA OGNI GIORNO E CHE COSA OPERA

LA VOCE DELLA CHIESA

LO SPIRITO IN UN MONDO CHE SEMBRA ESSERE SENZA SPERANZA?

La vera novità che lo Spirito infonde nel cuore dell'uomo è che è figlio di Dio e può chiamare Dio *Abbà*, Padre (cf Rm 8,15). La fede cristiana, infatti, non è semplicemente credere che Dio esiste, ma che Egli è Padre e noi, nel Figlio, siamo realmente figli (cf 1Gv 3,1). In fondo si tratta di vivere la nostra realtà battesimale, che ci ha introdotto per pura grazia nella vita trinitaria. Se fossimo esistenzialmente consapevoli di questa realtà, la speranza e la fiducia sarebbero un possesso stabile, mentre la tristezza e lo scoraggiamento si dissolverebbero come neve al sole. Purtroppo, sono la superficialità e la banalità in cui siamo immersi che minano ed erodono nel tempo questa consapevolezza. Viviamo sulla superficie della nostra umanità, evitando quelle domande che possono manifestare l'inconsistenza di tante nostre scelte e decisioni. La ricerca smodata del piacere attenua per un momento la tristezza, per poi ritornare con un'intensità e violenza sempre più grandi. L'uomo è fatto per la gioia e questa ci è donata nel sentirci amati.

SPERARE SIGNIFICA CREDERE CHE DA DIO CI VIENE UNA PROVVISITA DI GIOIA, DI FIDUCIA E DI LIBERTÀ.

PERCHÉ UN CRISTIANO DOVREBBE ESSERE COSÌ QUANDO TUTTO SEMBRA INTRISO DI TRISTEZZA, DI SFIDUCIA E DI MECCANISMI CHE ILLUDONO LA LIBERTÀ MA IN REALTÀ FINISCONO PER NEGARLA?

Dio ci ha creati per la gioia ed è Lui il primo e tenace difensore di questa gioia. Gesù nel vangelo dice ai suoi discepoli che desidera che la sua gioia sia la nostra gioia e che la nostra gioia sia piena

(Gv 15,11). Il credente sperimenta questo come dono che deriva dal suo pieno abbandono nelle mani di un Padre. È questa la vera differenza tra chi crede e chi no. Come credenti sappiamo bene che la nostra fragilità non è un ostacolo all'azione di Dio, perché in realtà ne è una condizione essenziale. Il contesto in cui viviamo è quello di un'eterna ed estenuante competizione, dove si vuole apparire sempre vincenti e capaci di risolvere, con le proprie forze, ogni problema e difficoltà. E quando questo non accade, tristezza, rabbia e delusione inondano il nostro cuore.

IL CARD. SUENENS AFFERMA CHE "SPERARE È UN DOVERE... È LA CAPACITÀ DI TRASFORMARE IL SOGNO IN REALTÀ". CHE COSA SERVE ALL'UOMO PERCHÉ QUESTO SI REALIZZI? CHE COSA CIOÈ PUÒ DARE CONCRETEZZA ALLA SPERANZA PERCHÉ NON RIMANGA UN CONCETTO ASTRATTO?

La Speranza è una virtù teologale e si fonda sulla fede, come ci dice l'autore della lettera agli Ebrei. (cf Eb 11,1). È un'ovvia conseguenza di quanto si dice-



va prima. Se credi di essere figlio di Dio Padre, come puoi permetterti la desolazione? Sì, si può dire, dunque, che è un dovere sperare, nel senso che il credente trae le conseguenze di quella fede nella quale si sente realmente amato dal Padre! La speranza, in effetti, rinasce nel cuore dell'uomo quando si sente amato per quello che è, cioè perché povero e peccatore, e non perché bravo e soddisfatto! Sentirsi amati nella nostra povertà è di una grande concretezza, perché non cerchiamo più giustificazioni, in quanto siamo già giustificati per fede e, pertanto, non siamo più ansiosi di dimostrare che siamo all'altezza. Siamo finalmente liberi da noi stessi!

IL CONTRARIO DI SPERARE È DI-SPERARE. L'UOMO SENZA SPERANZA È UOMO DISPERATO E L'UOMO DISPERATO È UN UOMO SENZA VITA, SENZA FUTURO... QUANDO L'UOMO CADE NELLA DISPERAZIONE È PERCHÉ NON SA PIÙ QUALE SIA IL VOLTO DELLA SPERANZA. NOI SAPPIAMO CHE LA SPERANZA HA UN VOLTO BEN PRECISO: QUELLO DELL'AMORE DI DIO IN CRISTO GESÙ. PERCHÉ QUESTO PUÒ ESSERE ANCORA OGGI LA CONCRETEZZA DELLA SPERANZA?

La disperazione è il crollo della Speranza perché quando entra nel cuore dell'uomo e diventa un ospite stabile l'effetto è quello di un non senso radicale che sottrae forze ed energie e infine la stessa voglia di vivere. Sì, è vero, il volto della speranza cristiana è quello di Gesù Cristo che si rivolge a Pietro in quell'ultima sera, dopo il rinnegamento, e lo guarda provocando in lui il pianto (cf Lc 22,61-62). In quel pianto c'è la rinascita di una speranza infranta da quel rinnegamento, che avrebbe potuto condurre l'apostolo nel baratro della disperazione.

Lo sguardo e il volto di Gesù intriso di misericordia rialzano Pietro dall'abisso della disperazione. Se fossimo capaci di guardarci come Gesù ci guarda, saremmo sottratti per sempre dalla tragedia della disperazione! Se tra di noi fossimo capaci di un tale sguardo, quanti fratelli e sorelle si sentirebbero consolati e incoraggiati! La Chiesa è il luogo – speriamo che lo sia – dove si può incrociare uno sguardo che rialza e risana anche i cuori più feriti e disperati. Etty Hillesum direbbe che possiamo essere un balsamo per tante ferite!

SPERARE NON È RIDUCIBILE A UNO STATO D'ANIMO INTIMO E INDIVIDUALE.

SPERARE È REALTÀ DI RELAZIONE.

COME LA COMUNIONE DELLA CHIESA PUÒ DARE CORPO ALLA SPERANZA DELL'UOMO?

È vero! Vorrei qui citare un passo del teologo e cardinale Jean Danielou che in un suo libro – *Saggio sul mistero della storia* – afferma che la speranza non è l'ottimismo: “L'ottimismo è quel facile atteggiamento in forza del quale pensiamo che le cose finiranno per aggiustarsi da sole. In una forma più riflessa esso considera il male come un semplice disordine che si eliminerà da sé. Annullando così la tragicità del male, l'ottimismo è il peggior nemico della speranza. Mantenendo gli uomini nell'illusione di potersi liberare da sé, esso li distoglie in realtà dall'unica via di salvezza”. La Speranza si fonda su ciò che Dio fa per me, non ha paura di guardare in faccia il male e sa molto bene che l'uomo non può liberarsi da solo, ma che viene salvato da quel Padre che ha sempre cura di Lui! La comunione diventa così il miglior antidoto contro quell'individualismo illusorio che ci fa vivere come centro del mondo e ci inserisce, al con-

LA VOCE DELLA CHIESA

trario, in una comunità di fratelli e sorelle che hanno cura gli uni degli altri.

**“NELLA SPERANZA SIAMO STATI SALVATI”
DICE S. PAOLO NELLA LETTERA AI
ROMANI. LA REDENZIONE CI È
OFFERTA NEL SENSO CHE CI È STATA
DONATA LA SPERANZA, UNA SPERANZA
AFFIDABILE, IN VIRTÙ DELLA QUALE
NOI POSSIAMO AFFRONTARE IL NOSTRO
PRESENTE. COME PARLARE OGGI
DI UNA SPERANZA SALVIFICA?**

Credo che il punto di partenza di una Speranza che salva consista nel riconoscersi peccatori salvati. Quanto è difficile annunciare oggi la misericordia e benevolenza del Padre, quando non siamo più disposti a riconoscerci peccatori. Quale misericordia è possibile quando l'uomo, nel migliore dei casi, riconosce il proprio errore ma non il proprio peccato? Un errore si può fare in buona fede, infatti, mentre il peccato no. Abbiamo bisogno di recuperare, anche nel linguaggio, questa dimensione che non vuole essere incentrata sul peccato, ma sulla grandezza di un Amore che, anche quando ci dovessimo macchiare di azioni gravi, consapevoli e volute, Dio Padre può fare nuove tutte le cose e, soprattutto, risanare il nostro cuore ferito e piagato dal peccato. La speranza affidabile è che nulla ci può separare dall'amore di Dio, per usare un'espressione cara all'apostolo Paolo (cf Rm 8,39). Siamo amati non perché bravi ma perché poveri e peccatori. Charles Peguy nella sua opera *il Portico del mistero della seconda virtù* descrive le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità. È un testo celebre e suggestivo, infatti immagina la Fede e la Carità come due anziane sorelle che avanzano grazie ad una bambina – la Speranza – che le tiene per mano.



È lei a spingere le due sorelle maggiori, che già sposate e madri, sono affaticate e vorrebbero fermarsi e riposare. È lei ad abituarle a guardare lontano e non occuparsi soltanto degli affanni di ogni giorno. È questa Speranza bambina, così minuscola, al loro fianco, che le trascina e le guida. Credo che questa immagine riassume molto bene la Speranza affidabile, fedele e lungimirante!

**LA PREGHIERA PUÒ ALIMENTARE
LA SPERANZA? COME E PERCHÉ?**

Senza la preghiera la Speranza non si alimenta e nel tempo muore. Se la preghiera è il nostro incontro reale e non fittizio con il Signore, allora si comprende, immediatamente, che il vivere una relazione effettiva con il Signore è il dono per eccellenza del nostro essere pellegrini verso la piazza d'oro della Gerusalemme celeste! Un viaggio in compagnia della Santissima Trinità non può che infondere nei nostri cuori una Speranza sempre più grande!

**E PER CONCLUDERE CI DICA UNA
RAGIONE PER CUI VAL LA PENA SPERARE!**

La Speranza non si fonda su ciò che siamo, ma su quanto Dio ha fatto e fa per noi ogni giorno e sino all'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio, quando lo vedremo così come Egli è! (cf 1Gv 3,2). Non siamo desiderosi e curiosi di vederlo?

• + *arcivescovo Giacomo Morandi
Vescovo di Reggio Emilia – Guastalla*

Parole di speranza a papa Francesco

"Papa Francesco, Le vogliamo bene!"

È questa l'unica frase che sono riuscita a formulare, con tanta commozione, davanti a papa Francesco il 13 aprile scorso, quando ha ricevuto in udienza le Superiori generali riunite per la 70^a Assemblea Nazionale USMI.

Più volte con il pensiero mi ritrovo a rivivere quel grande dono ricevuto, ma oggi mi domando: "Che cosa vuol dire questa frase che ho detto a papa Francesco?". Certamente viene spontaneo dire "Ti voglio bene" a una persona che si stima, che è importante per noi, dalla quale si riceve e alla quale si dona. A queste persone viene spontaneo augurare il Bene, sperare per loro una vita serena e sapiente, aprire loro il cuore e ringraziare il Signore per averle messe sul proprio cammino.

Dire queste parole a papa Francesco però, per me significa rivolgerle anche a tutta la Chiesa, a questa Madre e Sposa che chiede la sua cura, il suo bene, sollecita la sua preoccupazione e incrocia il suo dolore. Sono bellissime le parole di san Francesco Spinelli, scritte nel suo Testamento: "Sacerdote indegno della Santa Chiesa Romana, nella quale per divina bontà nacqui, intendo morire nelle braccia di questa infallibile Maestra e Madre dolcissima con la più umile e profonda devozione e gratitudine".

Sì, il nostro Padre chiamava la Chiesa: Madre e Maestra! Sempre! Sia quando da Lei riceveva un bene spirituale, sia quando riceveva un'ingiustizia, un torto, fino all'allontanamento dalla sua amata Chiesa locale... Tuttavia per lui è sempre stata Maestra e Madre infallibile e dolcissima, nel cui abbraccio continuare a rimanere.

Con il dono del Battesimo siamo resi Chiesa, parte del Tutto, siamo figli, siamo eredi dell'amore di Gesù, siamo fratelli sorelle tra noi; non solo: siamo aperti a tutti, per dire a tutti quanto è grande l'amore di Dio!

Noi come Chiesa, a volte anche giustamente, veniamo criticati, giudicati; questo ci sprona a essere ciò che siamo. Spesse volte soffriamo per la non testimonianza, la non trasparenza, per l'ingiustizia... Tante volte la Chiesa è paragonata a una "grande barca" che solca il mare della storia; ma la sua grandezza è data dall'essere abitata da Cristo, anzi è Lui che tiene tra le sue Mani il timone. «Non abbiate paura», dice Gesù ai suoi discepoli sulla barca in tempesta, «ci sono IO» (cf Mc 4,35-41).

La Chiesa ha bisogno di Speranza, di Fede, di Carità, di Tenerezza, di Fiducia e anche noi siamo chiamati a esserne i primi donatori.



Se la Chiesa è nostra Madre, quanto dobbiamo amarla, nonostante le sue “rughe”, perché è Lei che ci ha generati! Se la Chiesa è nostra Maestra, quanto dobbiamo ringraziare i Santi, anche i più semplici e nascosti, perché testimoni di fede, di speranza, di carità! Quanto dobbiamo ringraziare i Martiri che ancora oggi “bagnano” col “Sangue dell’Agnello” la terra che abitiamo e che annunciano una vita “oltre” verso cui tutti siamo incamminati.

Come Suore Adoratrici, vogliamo tenere vivo il “*sentire cum Ecclesia*”, testimoniando la gioia di appartenere a Lui nella grande Famiglia della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La sequela del Signore non può essere impresa di navigatori solitari, ma è attuata nella comune barca di Pietro, che, perché unita, può resistere nelle tempeste; alla buona navigazione, la persona consacrata è chiamata a dare il contributo di una fedeltà laboriosa e gioiosa. E la nostra obbedienza è espressione di un credere

con la Chiesa, un pensare e parlare con la Chiesa, un servire con essa (cf *Faciem tuam* 13f).

Da soli non riusciremo mai, per questo il Risorto ci ha promesso lo Spirito Santo. “Lo Spirito Santo operi una conversione in tutti noi; discenda sulla sua Chiesa e la purifichi preparando la bellezza perfetta della nuova Gerusalemme dell’Apocalisse (cf Ap 21,2); prenda pienamente possesso di noi, ci faccia ardere del suo fuoco lasciando in noi cuori nuovi con una gran capacità d’amore a Dio e agli uomini, con desideri ardenti d’immolazione e di donazione, di accettazione della croce di Cristo e di offerta della vita per la salvezza del mondo”.

Queste parole del cardinal Pironio diventino nei nostri cuori invocazione e preghiera, perché questo avvenga. E così ogni cristiano, ogni Adoratrice, possa ripetere a papa Francesco e alla Chiesa: “Ti voglio bene!”.

• *madre Isabella Vecchio*

<<Non temere, perché io sono con te!>> (Is 41,10)



*Quando ti viene diagnosticata una malattia
che può avere conseguenze nefaste,
le frasi fatte non servono più.
Ma ci sono parole che anche
nel buio più totale possono essere
“luce amica” e ridare speranza. Parole di fratelli,
ma, al di sopra di tutto, Parole del Signore.
Così è stato per suor Ivana che condivide con noi
il passaggio alla rinascita.*

Questa è la storia di un passaggio. Sì, direi, una “pasqua” della mia vita, iniziata in piena estate 2021, quando a fine giugno, dopo alcuni accertamenti e controlli, mi è stato diagnosticato un semplice fibroma uterino. Sono entrata in sala operatoria il 2 agosto, festa del perdono di Assisi, affidandomi a più di un san Francesco, nella certezza di essere in mani sicure.

Dopo l'intervento un forte dolore mi ha svegliata. Le prime ore sono state proprio terribili. Una notte davvero interminabile: ricordo che mi ha preso una forte agitazione perché il sondino mi rendeva difficile la deglutizione e mi impediva di respirare. Il medico di guardia è intervenuto per aiutarmi a riprendere fiato e poi finalmente un po' di sollievo. Una domanda mi ritornava con insistenza: “Che cosa mi è succes-



ESPERIENZE

so veramente?”. Dopo un’interminabile attesa, la caposala della ginecologia si avvicina e, prendendomi la mano, mi sussurra: “Non devi aver paura, anche se quel fibroma è un tumore ovarico, perché i medici hanno lavorato bene. Hanno tolto tutto e adesso puoi stare tranquilla. Il peggio è passato!”.

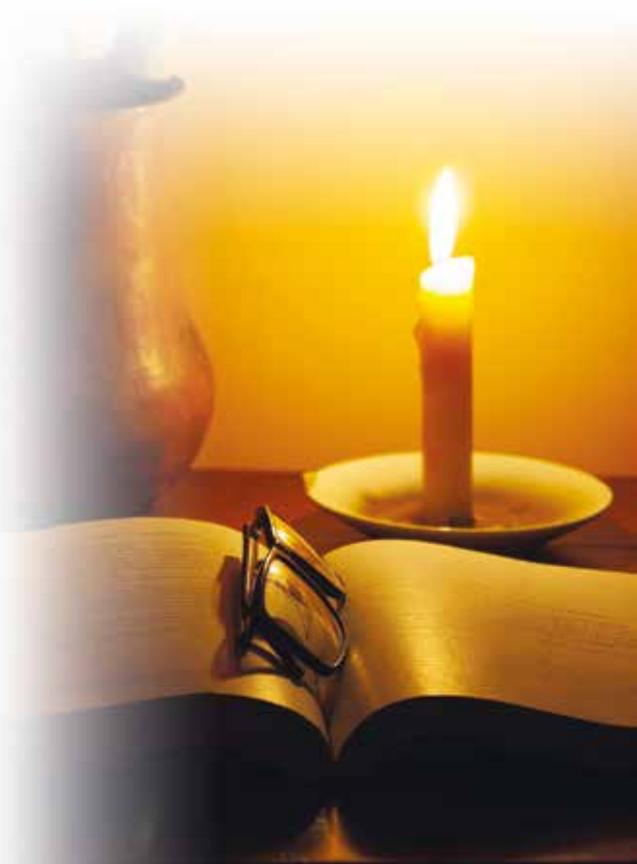
Un attimo di panico e poi due grosse lacrime mi sono come scivolate sulle guance e poi un pianto liberatorio, come un fiume in piena che sembrava non voler finire. Avrei preferito non sentire quelle parole e invece erano proprio lì.

Parole sussurrate con tanta delicatezza per dirmi una verità che toccava di nuovo la mia vita. “Ancora un’altra chemio?” ho sussurrato... impossibile!

Qualche giorno di crisi, tensione mista a tristezza e poi... meraviglia! Uno squarcio di luce improvviso: ricevo il dono dell’unzione degli infermi che finalmente può spalancare la mia tomba! Io non ero più soltanto io. Ho sentito la forza dell’unzione dello Spirito in me, che mi ha avvolta della Sua presenza, di una luce amica che mi ha consolato con queste parole: “Io sono con te, non avere paura!”. Ho toccato nella fragilità della mia solitudine la potenza di questa parola che ho sentito così vera per me in quel momento e nei giorni successivi. Una parola che mi ha ridato vita e speranza: mi ha fatto sentire lo sguardo di Dio dentro la mia fragilità e in quel mio niente mi sono sentita profondamente chiamata con il mio nome: Ivana, figlia amata!

Così sono ripartita, forte della Sua presenza in me, lasciando spazio a Colui che «non ha abbandonato la mia vita nel sepolcro» ma «mi ha indicato il sentiero della vita, gioia piena alla sua presenza» (cf Sal 15). E lo Spirito mi ha portato davvero in alto «come su ali di aquila» (Es 19,4), scrivendo una storia che mai avrei pensato, trasformando il mio vestito di sacco in abito di gioia, le mie lacrime in danza. Un nuovo inizio per me: una vera rinascita che Dio mi ha regalato per farmi ancora più sua, più figlia e più sorella con la mia fragilità!

• suor Ivana Signorelli



"Dove c'è amore c'è speranza"

Casa Albergo Pelascini a Gravedona (CO) è, dal 1927, dimora accogliente per anziani che vogliono passare giorni o mesi o anni della loro vita in questo angolo di paradiso e di amicizia. Un luogo dove la familiarità – tra le suore che la gestiscono e gli ospiti che la abitano – rende tutto naturale, e gli anni che passano e volgono al termine non hanno il sapore della pesantezza, ma, nella quotidianità condivisa, acquistano il profumo della speranza.



Mettiamoci una bambina che, varcando la soglia di Casa Albergo, subito si tuffa nel profumo pasquale della speranza che qui impregna tutto del suo aroma. Una speranza familiare, che si manifesta nei volti sorridenti delle suore e degli anziani che qui abitano, nei piccoli gesti di accoglienza che tutti a modo loro donano, in cuori che sperano e che si aiutano a condividere anni di riposo, di un po' di fatica, nel vivere insieme i giorni della saggezza.

Mettiamoci sette suore, che in questa casa si ritrovano insieme a testimoniare la speranza nel Signore, che porta a compimento ogni sua opera e mai – mai! – abbandona. La sfida quotidiana: vivere serenamente, per trasmettere speranza e per testimoniare amore; vivere di questa serenità radicata nella fiducia nel Signore, nella speranza certa e pregata che

Egli provvede a quanto c'è bisogno. Vedere questa serenità, anche nei momenti di sofferenza, aiuta: ci si può sollevare vicendevolmente nella fatica, aiutarsi a portarla. E, tra anzianità che convivono, le suore sono affettuosamente definite "angeli custodi" della Casa.

Mettiamoci un via vai di anziani, qualcuno che a Casa Albergo rimane sempre e qualcuno che ci regala la bellezza di condividere solo alcuni periodi insieme. Spesso il primo impatto è il non voler venire – dopo una vita autonoma e indipendente, ritrovarsi a vivere qui, in una struttura, non è certo un passaggio semplice o automatico – ma poi qualcosa cambia. Magari resta la fatica di essere qui e non poter fare tutto quello che si faceva prima, perché bisogna accogliere che "qualche anno è passato", ma Casa Albergo regala qualcosa a ciascuno.

ESPERIENZE

Questa non è una struttura; è una casa, una famiglia: è una casa di speranza, della Provvidenza che ci viene incontro ogni giorno e porta ciò che serve. Questa speranza risuona nel cuore di tutti gli anziani che passano di qui e che spesso amano dire “Dove c’è speranza c’è amore; dove c’è amore c’è speranza”. Sì, perché qui la speranza si traduce in amore: è un amore incarnato nei piccoli gesti che ogni giorno possiamo donarci attraverso un sorriso, lo stare insieme, qualche parola gli uni per gli altri, la possibilità di bisticciare, e anche di perdonarsi, di crescere insieme nella fede.

Mettiamoci tanti amici della casa, che si danno da fare per poter essere insieme “amici della speranza” e donare agli anziani la possibilità di esprimersi in creatività e collaborazione, per tenersi vivi.

Mettiamoci l’Eucarestia, al centro della vita della casa, che ci ricolma di speranza e di amore, per farci crescere nella comunione e nell’amore, imparando a vedere il meglio in tutto.

Messi i tasselli, il mosaico è fatto: qui tutto vive e profuma di speranza, l’arte



di Dio che non cessa di donare nuova vita con tenerezza e ci prepara la gioia senza fine. Qui speranza è la gioia che hai dentro quando conosci Gesù! Volenti o no, contagia tutti!

• *la famiglia di Casa Albergo*



Volevo avere un sogno

A volte li definiamo “disperati”, con i loro occhi svuotati da miglia di mare attraversate su poco più che zattere. Non si può che essere “disperati”, pensiamo, per decidere di affidare l'esistenza a trafficanti senza scrupoli...

David Yambio ha 25 anni, l'energia di tutti i giovani del mondo, ma nello sguardo un peso che è solo di pochi al mondo. Che cosa significhi essere nato in un non-Paese, il Sud Sudan, divenuto indipendente nel 2011 a forza di guerre combattute da bambini rapiti alle famiglie, lui lo sa. Che cosa significhi scappare dalle milizie, adolescente-soldato senza un giorno di scuola alle spalle, lui lo sa, e sa che cosa significhi vedere le persone morire: di guerra, di Ebola, di sete, di torture, di naufragio. Yambio conosce i confini di trenta stati africani, perché li hanno imparati le sue gambe di profugo: Mauritania, Uganda, Sudafrica, Zimbabwe, Mali, Marocco, Niger... Libia.

Yambio conosce il prezzo di quel fantomatico viaggio sulle navi cargo che dal Camerun o dal Benin ti porterà nella Terra Promessa – Cuba! il Brasile! – e

che poi non partirà mai, e ti costringerà a lavorare ancora per mesi, racimolare soldi, ritentare – e perdere tutto di nuovo. Yambio sa descrivere le situazioni politiche degli stati africani e l'operato delle ONG meglio dei corrispondenti esteri dei giornali, e sa che cosa si cela dietro gli accordi internazionali che riempiono i titoli dei Tg.

La verità che lui conosce non è scritta con l'inchiostro del ciclostile, ma col sangue che ha visto scorrere nei campi profughi e nelle prigioni libiche, prima di decidere che non aveva più forze per tentare un altro viaggio (il quarto, dopo tre respingimenti), non ne aveva per sperare in qualcosa di meglio per sé, ma aveva il dovere di resistere alla tentazione del suicidio, per migliorare la condizione di altri, perché tutta quella rabbia non andasse persa. Così, sfruttando il potere dei *social media*, ha organizzato

ESPERIENZE

il movimento di protesta *Refugees in Libya* (refugeesinlibya.org): una voce di denuncia dell'orrore che in pochi anni è arrivata fino alla sede dell'ONU. Un movimento, non un'azione personale: perché "Un *io* non cambia le cose. Un *noi* sì".

Yambio conosce l'essere minacciato per la sua voglia di giustizia, e ha imparato a scappare: a piedi, sui mezzi, nei cunicoli delle fogne, raggomitolato dentro scatoloni nella stiva di una nave; a scappare sotto mentite spoglie; a scappare dal tiro dei fucili. E la sua fuga ha finalmente raggiunto, nell'estate 2022, l'Italia.

Da una sola cosa non sa scappare: dalla sua storia e dalla chiamata che ne è conseguita a raccontare e cercare giustizia, non per cancellare le sue ferite, ma per evitarle ad altri. Yambio conosce anche il prezzo di questa scelta: notti devastate dagli incubi, mentre ripete il suo viaggio a scuole, assemblee, associazioni, istituzioni. Intanto ha ricominciato a studiare, perché quel suo sogno così

semplice e per noi scontato non si è mai spento; anzi: è diventato un sognare per qualcun altro...

David Yambio ora attende un ritorno (forse una nuova partenza) – di nuovo oltre il Mediterraneo, sulle odiate coste libiche, a guardare ancora con i suoi occhi, perché anche noi vediamo; e poi riscrivere nella sabbia quella scia verso il Sud Sudan, e continuare a vedere, capire, denunciare, e provare a cambiare le cose, con la forza di un "noi" che si allarga sulla mappa mondiale.

Perché dietro ogni partenza non c'è la disperazione: là in fondo, oltre la notte, attende silenziosa una speranza.

- *la comunità di Nonantola*



refugeesinlibya.org

Speranza oltre la nebbia. Incontri veri

*Incontri... la speranza spesso
passa da lì, dagli incontri.
Che capitano, o che sono cercati.
Comunque, che sono donati.
Un senzatetto in una città fredda,
un'adolescente in una vita
che sembra vacillare.
Poi, un incontro.
E lì, la speranza.*

Gennaio è freddo a Como, specialmente nelle notti serene, col gelo che spolvera il cielo e fa luccicare le stelle. Lo sanno bene gli abitanti dell'inverno, renitenti al ritiro nelle case per mancanza di alternative o per scelta. L'invito per una tisana, attorno alle panchine di una piazzetta, non gode della stessa atmosfera di un salotto, ma a "Giò" e agli altri va bene così. I bicchieri di carta bollenti scaldano per qualche minuto le mani e la compagnia di giovani sconosciuti si propone di ottenere lo stesso coi cuori. Poi la notte incombe, ci si deve salutare, consapevoli che metà dei bevitori di tisana avrà una doccia e un letto in cui recuperare il freddo patito, e l'altra metà aspetterà il prossimo tè sulle solite panchine.

A saluti conclusi e bicchieri raccolti sot-



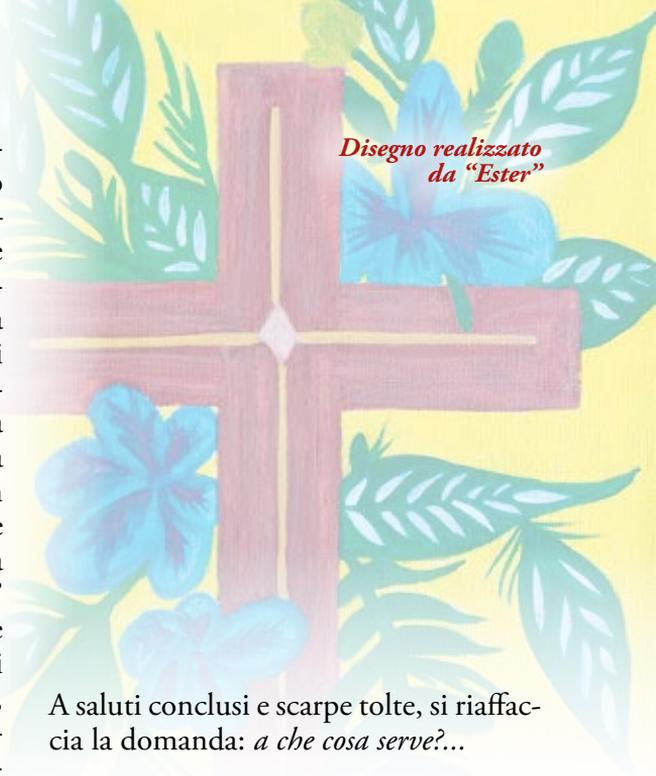
to il brillio delle stelle, una domanda resta sospesa, tremante di inquietudine: *a che cosa serve?*

Gennaio in pianura è gelido anche di giorno. Il peggio arriva con la nebbia: si distende su tutto e non fa vedere più in là di pochi, incerti, passi. E a un certo punto li impedisce del tutto.

In questi ultimi inverni gli esperti con-

ESPERIENZE

fermano che la nebbia si è fatta aggressiva, tanto da violare le case; ha sfondato le porte delle camere, si è appollaiata – presenza angosciante – dentro le stanze di molti giovani: il loro mondo interiore spera di conquistare. A volte sembra riuscirci, spegnendo il fuoco di sguardi adolescenti, interrompendo vite alle soglie delle loro camere. L'invito per una passeggiata, tra i panorami sbiaditi dalla nebbia, non ha lo stesso fascino di un lungomare, ma a “Ester” oggi va bene così. I quattro passi strappati a un'altra giornata tutta uguale sciogliono un po' i muscoli, e la compagnia si propone di ottenere lo stesso con i pensieri. Poi la nebbia incombe, ci si deve salutare, consapevoli che Ester il bel tempo dovrà aspettarlo a lungo, davanti alla solita finestra appannata, visitata dal solito attacco di panico che le impedirà di mangiare, la renderà più debole, forse la riporterà in ospedale un'altra volta, con il *non senso* a coprire ogni cosa, come la nebbia.



Disegno realizzato
da “Ester”

A saluti conclusi e scarpe tolte, si riaffaccia la domanda: *a che cosa serve?...*

“Mi dicono che da un seme spezzato può nascere un fiore. E io dico che ci credo. Mi dicono che da una porta chiusa può filtrare un raggio di luce. E io dico che ci credo. Mi dicono che il mondo sta morendo per mancanza d'amore. E io dico che non ci credo, perché ci siete voi a dimostrarlo”. (“GIÒ”, QUELLA SERA, DOPO LA TISANA)

“Speranza vuol dire non arrendersi di fronte agli ostacoli, rialzarsi dopo una caduta; convincersi tra le lacrime che ce la farò. È aggrapparsi all'amore della famiglia, e credere di poter andare avanti”. (“ESTER”)

Gennaio è sempre freddo a Como e la nebbia è sempre angosciata in pianura. Ma la speranza, testimonianza che Dio non abbandona, a volte vince il gelo, a volte trafigge la nebbia.

• suor *Federica Uboldi*

• a cura della Redazione

Don Maurizio Lucini, sacerdote della diocesi di Cremona, dal 2009 è responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute e presta il suo servizio all'hospice dell'ospedale di Cremona.

Ogni giorno a contatto con la malattia terminale, accompagna le persone fin sulla porta dell'Eternità. Tra dolore e fede, tra vicinanza e impotenza, vive costantemente sulla "zattera" della Speranza.

Sulla zattera della speranza

**SPERARE E ANNUNCIARE SPERANZA ALL'HOSPICE,
QUANDO LA MORTE SI AVVICINA**

**COME SI PUÒ PARLARE DI SPERANZA
A CHI SA CHE NON C'È PIÙ ALCUNA
SPERANZA DI GUARIRE?**

Non lo so! E quelle poche volte che ho tentato di farlo me ne sono poi pentito. La speranza dobbiamo incoraggiarla, ma non proporla. Sembrerò banale, ma credo che il detto: la speranza è l'ultima a morire, sia proprio vero, perché non siamo fatti per la morte, la morte non ci appartiene, per cui il nostro impegno come assistenti spirituali non è tanto

quello di offrire motivi di speranza, che talvolta si trasformano in discorsi vagamente ottimistici e che servono solo a toglierci dall'imbarazzo di non sapere cosa dire, ma è quello di saper afferrare, nel nostro ascolto attento, quei brandelli di speranza che i pazienti ci offrono nei loro discorsi per poi esaltarli e rioffrirli a loro. Dobbiamo usare le speranze che ci rivelano, anche se piccole e deboli, per farle diventare zattere per attraversare il mare agitato di quei giorni.

**CHE COSA PUÒ SPERARE CHI SA
DI ESSERE NELLA FASE TERMINALE
DELLA PROPRIA VITA TERRENA?**

La speranza è *tridimensionale*, mi spiego: la speranza spesso la intendiamo come un auspicio per il futuro, ma non è solo questo. C'è una speranza anche nel presente e per una persona in *hospice* il presente ha un valore quasi eterno: *spero di non aver dolori, spero di non vomitare, spero di dormire...* per il credente, inoltre, si inserisce anche il tema



ESPERIENZE

della provvidenza, del pane quotidiano e dell'abbandono alla volontà del Padre. Il cristiano che vive con questa speranza vive il presente con gratitudine e rende grazie, potremmo dire vive un'Eucarestia quotidiana. In particolare, è forte questo tipo di speranza nel presente in alcuni anziani che mi dicono: *grazie a Dio sono giunto fin qui*, oppure: *tutti i giorni ne passa uno*. Gli anziani o i malati gravi che vivono nella fede e nella speranza mi annunciano e mi testimoniano che siamo al mondo veramente per grazia, per dono.

Credo inoltre che la speranza non riguardi solo il futuro e il presente, ma anche il passato.

Essa ci fa rielaborare il passato, quante persone rileggono la loro storia personale e in un qualche modo cercano di "aggiustarla". Molti cercano di dare un senso alle tante esperienze vissute, magari parecchio dolorose, e questo non è altro che un tentativo di proiettare una luce nel passato. In fondo l'episodio dei

discepoli di Emmaus ci insegna... gli eventi non cambiano, ma possiamo rileggerli da un punto di vista nuovo.

Alla fine della vita possiamo essere aiutati a guardare la nostra storia con speranza, con la speranza che la nostra non sia stata una vita inutile. Una storia magari contrassegnata da errori, peccati, da tradimenti, da fallimenti può diventare luogo di morte, guardarla invece con speranza significa provare anche a perdonare e perdonarsi e se si è credenti a sentirsi perdonati; è contemplare la misericordia di Dio e vedere ancora una volta la sua potenza capace di trasformare anche le tenebre in luce, come si dice: Egli sa scrivere diritto sulle nostre righe storte. Questa è la speranza nel passato.

TI SARÀ CAPITATO QUALCHE – O TANTE – PERSONA DI-SPERATA... COME PORSI VERSO CHI VIVE QUESTO DRAMMA?

Sostare in ascolto, non temere i silenzi, non aver paura della nostra impotenza e accogliere tutto. Poi lasciarsi guidare dal



malato sul suo terreno sacro, senza ansie di prestazione o risultati da raggiungere.

NELLA TUA ESPERIENZA, CHE COSA HA DATO PIÙ SPERANZA A CHI SI TROVA IN HOSPICE?

Molto spesso definisco l'*hospice* come "laboratorio di speranza", lì il "vapore" delle ore e dei giorni può condensarsi in gocce di speranza e in questo luogo ho capito una cosa sulla speranza umana: essa si adegua; la persona che spera trova continuamente degli equilibri nella situazione che vive trovando sempre motivi di speranza. Possiamo vivere di piccole speranze e di attese brevi, ma sufficienti per dissetare un po' la vita. I malati, e in particolare i morenti, ci insegnano il valore grande delle piccole cose.

DI FRONTE A CHI VIVE SITUAZIONI DI MALATTIE TERMINALI È SENSATO PARLARE COMUNQUE DI POSSIBILITÀ DI GUARIGIONE, DI MIRACOLO? È LECITO CHIEDERLO OPPURE È UN ILLUDERE CHE NON HA SENSO?

Anche qui vige la regola che il malato è il regista della relazione. Chiede il miracolo? Io con lui lo chiedo fortemente. Spera in una guarigione? Con lui mi affianco in questo cammino di speranza. Devo dire che però molto spesso sono i parenti che parlano più frequentemente di guarigioni prodigiose o miracoli e talvolta le provano veramente tutte: petali di rosa sotto i cuscini, santini benedetti, recita di preghiere "miracolose", novene a santi potenti, brevi pellegrinaggi, qualcuno si era fatto arrivare un olio particolare da un lontano santuario...

In questi casi io non mi pronuncio, lascio che ciascuno eserciti ed esprima la propria fede come crede. Penso che non siano questi i momenti più opportuni in cui dover fare catechesi o fare puntualizzazioni sulla differenza tra superstizione e fede, nel dolore acuto nessuno è disposto ad apprendere teorie, si è solo disperati.

Ciò che invece mi indigna, e qui faccio fatica a trattenermi, è quando incontro parenti o amici che vogliono inculcare le loro pratiche devozionali o le loro convinzioni di fede ai poveri ed esausti malati.

Una volta un conoscente sentivo che diceva insistendo al malato terminale: *Se tu hai fede il Signore ti guarisce!*

Nulla di più nefasto avere parenti o amici che ti scaricano addosso tutta la loro pseudo spiritualità. I cosiddetti amici di Giobbe sono *nemici* del malato e anche di Dio.

LA SPERANZA CRISTIANA APRE ALL'ETERNITÀ. QUESTO ASPETTO SI RIESCE AD AFFRONTARE CON UN MALATO TERMINALE OPPURE È UN ASPETTO CHE È MEGLIO NON TOCCARE O CHE VIENE PIÙ SPESSO RIFIUTATO?

Ritengo che se una persona non si fa amica dell'eternità durante la vita, se non entra in confidenza con il mistero della morte e resurrezione di Gesù e quindi con il mistero della propria morte e resurrezione nella vita di tutti i giorni, non possa affrontare la questione dell'eternità nell'imminenza della morte. Detto questo, poi, non c'è una regola se affrontare l'argomento oppure no. È necessario riuscire a intuire dove



le persone ti vogliono guidare e fin dove ti permettono di accedere.

Quando entri in una stanza di un malato terminale calpesti un terreno sacro, ti devi togliere i sandali, oppure, se vuoi, usando un'altra immagine, è come entrare in una cristalleria dove tutto è in un fragile equilibrio, basta veramente poco per rompere tutto e perdere ogni possibile dialogo autentico.

Ci sono state persone credenti e anche consacrate che avrei detto fossero pronte a certi discorsi e invece non li hanno voluti nemmeno sfiorare: un diacono, ad esempio, faceva la comunione e poi

si coricava voltandomi le spalle senza proferir parola; una consacrata, invece, appena entravo mi diceva: sono qui per riposare! Come a dire: non sto morendo e non ci voglio pensare!

Un prete invece di un istituto religioso mi parlava solo di questioni vissute con la sua comunità e di ingiustizie subite... ma nessuna traccia di vita dopo la morte o di incontro con il Padre.

Mentre ricordo, come uno dei più begli incontri, un signore che appena misi il piede nella sua stanza mi disse: "Io sono ateo, ma se vuole venire facciamo due chiacchiere".

Stringemmo uno splendido rapporto e in uno dei suoi ultimi dialoghi mi disse: «Ma di là (intendendo dopo la morte) ci sarà qualcosa?». Quella era la porta che mi aprì per affrontare il discorso. E poi ci sono stati gli incontri con innumerevoli persone semplici che per loro il Paradiso poteva essere semplicemente l'incontro con i propri genitori e già questo quasi quasi faceva gustare loro il grande passaggio.

LA SPERANZA PER UN CREDENTE HA UN VOLTO PRECISO... NON È UNA IDEA O UN CONCETTO FILOSOFICO... È L'AMORE DI CRISTO. COME SI RIESCE A TRASMETTERLO ALLE PERSONE IN FIN DI VITA?

L'amore di Cristo non è un'idea e nemmeno un concetto, ma ha un volto e in quel momento non può essere che il tuo.

L'incontro fra assistente spirituale e malato è un incontro di cristi e, passatemi il termine, di poveri cristi. Lo dico meglio: è Cristo che incontra Cristo. L'amore del Signore passa attraverso

le nostre presenze, anche ferite, è solo attraverso i nostri volti che Lui si può incarnare ancora.

Nell'arte questo concetto è ben rappresentato quando viene riprodotto il Buon Samaritano che soccorre il malcapitato oppure Gesù che incontra il lebbroso o qualche altro povero, e i volti dei due protagonisti sono identici. Gesù ha il volto del povero, del lebbroso, del malcapitato o viceversa. A livello intimo è questo scambio che si realizza in ogni accompagnamento.

So che posso sembrare un po' retorico, ma quanto amore e che testimonianze mi hanno offerto tanti malati... sono essi che spesso mi hanno mostrato il volto del Signore.

**CHE COSA SPERI PER TE OGNI VOLTA
CHE SAI DI DOVER INCONTRARE
UN MALATO TERMINALE?**

Spero che l'incontrarmi possa essergli utile e possa anche portare, là dove andrà, una buona parola per me. Mi devo

fare degli amici lassù! (Ah! Ah! Ah!).

**CI SONO STATI DEI MOMENTI IN CUI TI SEI
SENTITO IMPOTENTE, SENZA SPERANZA
DI FRONTE A CERTE SITUAZIONI?**

Quasi sempre mi sono sentito impotente, ma è una sensazione che ho imparato a farmi amica. Se l'impotenza non ci fa andare nel panico è una grande risorsa perché è nell'impotenza che si rivela il Potente. Ci sto dentro volentieri a questa impotenza perché dico: «Signore adesso puoi solo parlare tu, non ti posso passare davanti, questo è il tuo momento è il tuo campo d'azione!». Parafrasando Paolo: è quando sono impotente che ti lascio agire Signore. Quindi nell'impotenza ho il coraggio di sperare ancora, anzi posso solo sperare.

Forse la speranza è un frutto dell'impotenza! Ma in fondo non è così anche per la resurrezione? Non è forse la resurrezione il frutto della morte, l'esperienza massima dell'impotenza umana?

FESTE IN FAMIGLIA

GIUBILEO D'ARGENTO PER 25 ANNI DI VITA RELIGIOSA

*«Questo è il giorno che ha fatto il Signore,
un giorno di festa e di gioia»*

*Jubilé d'argent de
25 ans de vie religieuse.*

*«Voici le jour que fit le
Seigneur, jour de fête et
de joie».*

Aujourd'hui est un jour particulier pour moi, car je viens rendre grâce au Seigneur avec vous, pour le don de sa fidélité envers moi, pour le fait que Dieu d'amour a jeté sur moi un regard de miséricorde, sur moi sa servante, non pas à cause de mes mérites, mais par amour pour moi. C'est aujourd'hui que je célèbre avec reconnaissance mon jubilé de vie religieuse, dans la Congrégation des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement. Cette marche de 25 ans, laisser la vouer, je ne l'ai pas effectué seule. Mais j'ai été guidée par la lumière du Seigneur, soutenue par ma communauté religieuse, ma communauté ecclésiale, ma famille biologique, ainsi que mon lieu d'apostolat que j'ai expérimenté de l'amour de Dieu pour l'humanité et j'ai découvert le visage du Christ-souffrant. Oui, j'accueille avec foi l'invitation du prophète Isaïe: «Chercher le Seigneur car il se fait trouver». Oui, je peux oser affirmer tout haut: le Seigneur dans ma vie, je l'ai trouvé, je l'ai

Suor Bernadette con suor Antonietta



Oggi è un giorno speciale per me, perché ringrazio con voi il Signore per il dono della sua fedeltà verso di me, per il fatto che il Dio d'amore ha rivolto uno sguardo di misericordia su di me, su di me sua serva, non per i miei meriti, ma per il suo amore.

Oggi celebrazione con gratitudine il mio giubileo di vita religiosa nella Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Questo cammino di 25 anni non l'ho percorso da sola.

Sono stata guidata dalla luce del Signore, sostenuta dalla mia comunità religiosa, dalla mia comunità ecclesiale, dalla mia famiglia biologica, nonché dal mio luogo di apostolato, dove ho vissuto l'amore di Dio per l'umanità e ho scoperto il volto di Cristo-sofferente.

Sì, accolgo con fede l'invito del profeta Isaia: «Cercate il Signore mentre si fa trovare». Sì, posso osare affermare ad alta voce: il Signore, nella mia vita, l'ho trovato, l'ho incontrato nella sua parola meditata ogni giorno, l'ho trovato in chiesa nel SS. Sacramento dell'altare, dove lo incontro, gli parlo, mi consola.

Sì, come dice l'apostolo Paolo: «Quello che sono, lo sono per grazia del Signore»; tale è la mia convinzione. Lasciate che vi dica: la mano del Signore ha fatto meraviglie per me, santo è il suo nome. È la mano potente del Signore che ha sostenuto e guidato i miei passi fino a questo giorno benedetto. Per questo il mio cuore esulta di gioia nel Signore.

Non posso concludere queste parole senza esprimere la mia gratitudine, prima di tutto a Dio che ha guidato fino a oggi questa storia vocazionale. Ringrazio madre Isabella e il suo Consiglio. Ringrazio suor Antonietta Musoni, superiora della comunità, e tutti i membri della mia comunità, come pure tutte le Suore Adoratrici. Ringrazio il parroco: Matondo Blaise, Adidolo Patrick e i suoi vicari Antonio e Mukuwa Christian, nonché il Provinciale, padre Ndondo Olivier, tutti i religiosi del Santissimo Sacramento, per aver accettato di celebrare la Messa nonostante le loro molteplici occupazioni. Grazie!

• suor Bernadette Mbangi

rencontré dans sa parole méditée chaque jour, je l'ai trouvé à l'église dans le Saint Sacrement de l'autel, où je le rencontre, je lui parle lui me console. Oui, comme dit l'apôtre Paul: «Ce que je suis, je le suis par la grâce du Seigneur»; telle est ma conviction. Permettez-moi de vous le dire: la main du Seigneur a fait pour moi les merveilles, saint est son nom. C'est la main puissante du Seigneur qui a soutenue et guidée mes pas jusqu'en ce jour béni. Voilà pourquoi mon cœur jubile de joie dans le Seigneur. Je ne peux clore ces mots, sans exprimer ma reconnaissance, d'abord à Dieu qui a guidé cette histoire de vocation jusqu'en ce jour. Je remercie la madre Isabella et son Conseil. Je remercie la sœur Antoinette Musoni, supérieure de la communauté, et tous les membres de ma communauté, ainsi que toutes les Sœurs Adoratrices. Je remercie le père curé: Matondo Blaise, Adidolo Patrick et ses vicaires Antonio et Mukuwa Christian, ainsi père provincial Ndondo Olivier d'avoir accepté de célébrer la messe malgré leur multiples occupations. Tous religieux du Saint Sacrement. Je vous remercie.

• sœur Bernadette Mbangi

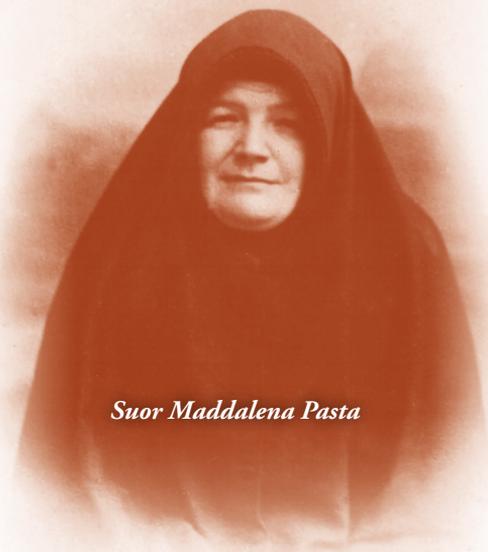


“Carissime sorelle...”

In dialogo epistolare con suor Maddalena Pasta

DUE GIORNI DI STUDIO SULLE SORELLE DELLE ORIGINI

Si è tenuta a Lenno nello scorso mese di aprile una sessione formativa sugli inizi del nostro Istituto di Adoratrici. Il focus si è stretto attorno a una delle prime suore, Maddalena Pasta, (1866-1939) dal 1892 al 1929 Maestra delle novizie. Condivide con il Fondatore i primi anni travagliati della vita dell'Istituto e con lui vive una relazione di profonda confidenza e comunione tanto che sarà don Francesco a scriverle in una lettera del 1908: “Il tuo e mio animo sono due raggi di un medesimo fuoco, due rigagnoli dello stesso fonte, e l'omogeneità del sentire ci fa capaci di comprenderci e quindi dividere gioia e pena per qualsiasi causa e forma siano cagionate e presentate”. Una suora “tutta d'un pezzo” con una maturità non comune, una spiritualità soda, concreta, con lo sguardo rivolto al cielo, ma con i piedi per terra, capace di comprendere le intime aspirazioni dei cuori, capace di piangere con chi piange e di gioire con chi gioisce, capace di richiamare quando vede che la comunità si “lascia andare”. Una donna che si caratterizza per un amore senza riserve al suo Signore e un amore a tutta prova al Fondatore e alle figlie che le sono affidate, a cui arriverà a scrivere: “Non avrei potuto volervi più bene”.



Suor Maddalena Pasta

“Un tuffo nel passato, per rimotivare il presente e guardare con speranza al futuro”; questo è ciò che risuona nel mio cuore al termine dei giorni di formazione che ci hanno portato alla riscoperta di una delle prime sorelle dell'Istituto: suor Maddalena Pasta. Non nascondo che a volte, quando mi ritrovavo tra le mani la fotografia di questa sorella, il mio pensiero correva a qualcosa di lontano, troppo lontano rispetto a questo oggi così “diverso”. Eppure... leggendo i suoi scritti, tutte ci siamo dette: quanto sono attuali, quanto hanno ancora da dirci, da motivarci! Avere tra le mani questi foglietti un po' ingialliti, scritti con una calligrafia



particolare è stato emozionante; da ogni parola si respirava affetto, premura, maternità, abbandono, fede forte e granitica. La presenza di suor Maddalena era palpabile, tangibile in mezzo a noi: questo è l'effetto dei santi!

In questo seminario di studio ci è stato proposto di scrivere una lettera a nome suo, indirizzata a noi suore di oggi; è stato bello tentare di entrare nel suo grande cuore e “lasciarla parlare”.

Ecco alcuni stralci:

“So che a volte è faticoso nelle contraddizioni della vita essere generose e sopportare le fatiche ma, con umiltà e abbandono filiale, si può arrivare a dare la vita purché l'opera di Dio si compia nell'adorare Gesù e servirlo nei suoi poveri...”

Non dovete sognare cose troppo grandi, la vostra santità sia formata da piccoli sacrifici quotidiani e ricordate sempre che i frutti non maturano in un giorno solo ma ci vogliono lunghe stagioni...

Non siate fiacche e molli nel dirgli il vostro sì, rispondete con prontezza, siate sollecite in ogni occasione a vivere per Dio solo...

Giorno e notte pieghiamo le ginocchia con umiltà davanti all'Eucarestia, che ci dà la forza per essere testimoni del regno



VITA IN FAMIGLIA

di Dio nell'offerta della nostra vita...". Ora carissima sorella, suor Maddalena, anch'io oso scriverti due semplicissime parole.

Grazie perché hai sostenuto con affetto grande, sincero il nostro "padre" nell'ora della prova.

Aiutaci a sostenerci tra noi nei momenti faticosi del cammino.

Grazie per la tua schiettezza vera, sincera, dettata da benevolenza e carità e per il tuo "osare" disarmante.

Aiutaci a non avere paura a essere vere tra di noi, nella ricerca del bene.

Grazie per la tua umiltà vissuta in prima persona e continuamente esortata: «Sii umile, umile, umile!».

Aiutaci a essere donne umili, semplici, che sanno privilegiare la piccolezza, il nascondimento.

Grazie per le tante giovani che hai formato (sei stata Madre Maestra per 37 anni).

Insegnaci a sostenere e incoraggiare le nostre giovani, a trasmettere loro l'amore per Dio, per la Chiesa, per l'Istituto, per i poveri.

Grazie perché sei stata donna di relazioni vere, belle, in un tempo dove ciò non era così scontato.

Insegnaci a essere donne consacrate aperte ai fratelli e alle sorelle con legami profondi e veri.

Grazie per la tua vita offerta a Dio senza anteporre nulla a Lui.

Insegnaci a donare la nostra vita a Lui, alla Chiesa, ai fratelli fino alla fine.

Grazie suor Maddalena, ora quando guarderò la tua immagine "del passato" non ti sentirò lontana, ma presente più che mai. Prega per noi!

• suor *Monica Previtali*



Il gruppo delle partecipanti al seminario di studio

Gesù per le strade

Visita pastorale del vescovo Antonio Napolioni a Rivolta d'Adda



Celebrazione eucaristica nella basilica di Rivolta d'Adda

Nell'aprile 2019 il vescovo di Cremona Antonio Napolioni ha indetto la visita pastorale alla Diocesi.

Finalmente, nel marzo del 2023 è stato anche il "turno" della comunità parrocchiale di Rivolta d'Adda. La visita tanto attesa e desiderata è stata preparata con cura nei minimi dettagli.

Anche le Suore Adoratrici, che a Rivolta d'Adda hanno il "cuore" della loro Famiglia Religiosa, con gioia hanno atteso e preparato l'incontro con il Pastore della Diocesi. Occasione sempre nuova per rinnovare il bene e la stima reciproca, colma di storica gratitudine che da sempre ha caratterizzato il profondo legame tra le Suore Adoratrici e il Vescovo di questa Chiesa.

La visita pastorale è iniziata con la celebrazione della santa Messa nella Casa

Santa Maria. Di quell'incontro il Vescovo ricorda nella Lettera alla Comunità al termine della visita pastorale: *"Non dimenticherò i volti sorridenti delle anziane suore di Casa Santa Maria con cui ho celebrato proprio la prima eucaristia della visita pastorale, chiedendo loro di accompagnare spiritualmente i passi del Vescovo nelle vie di Rivolta, cosa che hanno fatto con generosità"*.

Con la certezza di poter contare sulle solide preghiere e sull'offerta della vita delle suore di Santa Maria, il vescovo Antonio, sempre accompagnato dai sacerdoti della parrocchia, ha cominciato a muovere i primi passi nel piccolo borgo cremonese, incontrando bambini di ogni età, famiglie, giovani e adolescenti. Un'altra tappa significativa della visita è stata la via Crucis a Casa Famiglia. È

VITA IN FAMIGLIA

ancora il Vescovo a ricordare: *“Particolarmente toccante la via crucis nei diversi reparti di Casa Famiglia Spinelli, dove anche gli amici disabili ed anziani hanno incarnato la passione del Signore ed annunciato la sua vittoria sul male e sulla morte”*.

Durante la celebrazione della Messa nella chiesa di Casa Madre, ancora una volta il Vescovo ha affidato alle Suore Adoratrici e all'intercessione di san Francesco Spinelli i passi della visita e il cammino della Comunità parrocchiale di Rivolta d'Adda. Nella Lettera al termine della visita pastorale monsignor Napolioni scrive: *“La vostra comunità è arricchita dal dono di una presenza specialissima: le Adoratrici del Ss.mo Sacramento, e le opere che animano, nel solco del carisma di san Francesco Spinelli. Sono colpito dalla freschezza umana e dalla sapienza spirituale di tante donne, di diverse età ed indole, che donano sé stesse a Cristo, incontrato e amato nel silenzio dell'adorazione come nel servizio ai più poveri. Non a caso, hanno ancora vocazioni! Dio benedica sempre questa famiglia religiosa che tanto bene fa in diocesi e in altre Chiese, in Italia e nel mondo.*

Anche personalmente, sono grato a Madre Isabella e a tutte le sue sorelle per la condivisione schietta e fraterna che mi donano

nel mio ministero. Mi auguro che la stessa sinergia tra preti e suore diventi sempre più tesoro e motore del rinnovamento spirituale e pastorale della vostra bella parrocchia”.

Il ritmo sostenuto della visita ha permesso a monsignor Antonio di visitare

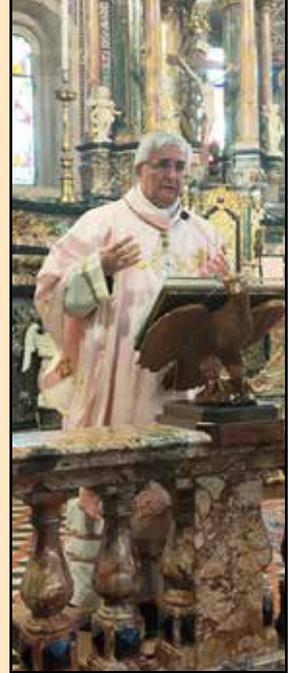
e conoscere molte realtà associative, i gruppi legati alla parrocchia e all'oratorio, i catechisti, le famiglie, l'ospedale Santa Marta, l'ascolto orante della Parola di Dio... senza tralasciare l'incontro personale e l'ascolto di famiglie toccate da importanti lutti o dalla quotidiana sofferenza.

La visita si è conclusa con la solenne celebrazione di domenica, a cui hanno partecipato molti parrocchiani, in particolare i ragazzi con le loro famiglie. Nell'omelia, il vescovo Antonio non ha mancato di esortare la comunità a *“ricominciare a guardarci negli occhi, nel segno di una Chiesa che sia come una strada in*

cui ci si ferma, ci si saluta e ci si compassiona e ci si appassiona gli uni alle vite degli altri”. Vogliamo tutti ripartire da qui.

• *la comunità di Casa Famiglia Spinelli*

Un momento della via crucis a Casa Famiglia Spinelli



Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo - 2 aprile 2023

Una pioggia di ombrelli blu

Una preziosa collaborazione con la rete dei partecipanti al Tavolo della disabilità ha portato a un'iniziativa senza precedenti a Rivolta d'Adda. Buona pratica di collaborazione che non può restare nascosta...

Verso la fine di marzo il cortile dell'oratorio di Rivolta d'Adda si è riempito di ombrelli blu appesi da un lato all'altro del fabbricato. Tutti, dai più piccoli ai più grandi, si sono chiesti quale fosse il motivo di questo "spettacolo". Pur senza conoscerlo, ogni persona che si recava in quei giorni all'oratorio era invitata ad alzare lo sguardo verso il cielo per ammirare la strana bellezza.

Il dilemma è stato presto "svelato" quando, nelle bacheche delle scuole, nelle insegne del Comune e agli ingressi dei negozi, sono state appese le locandine per pubblicizzare la Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo. È una Giornata istituita nel 2007 dall'ONU, che ha deciso di fissare la data del 2 aprile di ogni anno per richiamare l'attenzione di tutti sui diritti delle persone con autismo. La Giornata è rappresentata con un colore. In modo simbolico è stato

scelto il blu, che richiama la fiducia, la stabilità e la competenza. Il blu è anche associato alla logica, alla razionalità e alla comunicazione, aspetti importanti per le persone con spettro autistico.

A Rivolta d'Adda non si era mai dato particolare rilievo a questa Giornata, ma l'iniziativa ha fin da subito coinvolto l'intero borgo. È stata proposta e sostenuta dal "Tavolo Tecnico per la Disabilità", nato nell'anno 2021 su iniziativa del Comune di Rivolta.

Subito Casa Famiglia ha prontamente aderito, contribuito e pubblicizzato la realizzazione di questa Giornata.

La partecipazione attiva ci ha visto coinvolti nell'esposizione di alcuni quadri realizzati alcuni anni fa durante l'attività di arteterapia, nella quale i nostri Ospiti insieme agli Operatori hanno ideato un percorso simbolico sulla diversità. L'attività si era conclusa con la stampa di

VITA IN FAMIGLIA

due libri illustrati dal titolo “Un invito” e “Pensieri a colori”. Libri che anche nella Giornata di consapevolezza sull'autismo sono stati messi a disposizione di chi volesse prenderli. Nella prefazione del libro le autrici così commentano: “Il progetto che è stato fatto ha voluto e vuole stabilire un ponte di comunicazione con la realtà “esterna”, per mettere in comunicazione, attraverso l'arte, i vissuti e i pensieri di chi spesso è considerato diverso. Sosteniamo che qualunque realtà ed emozione, per essere apprezzata ed amata, vada conosciuta nella sua complessità, intesa come fonte di ricchezza che permette di guardare le persone con occhi diversi. Ciò rappresenta per noi una grande sfida quotidiana! In ogni momento del percorso, l'equipe coinvolta ha tenuto presente il concetto di base del progetto del libro: “la diversità è occasione di scoperta e di confronto”.

Un altro importante contributo è stata la traduzione con i simboli W.L.S. (Widgit Literacy Symbols, usati nel metodo della Comunicazione Aumentativa) di una poesia e di racconti scritti dagli alunni di quinta della Scuola Primaria di Rivolta d'Adda. Il lavoro ha previsto



la preziosa collaborazione con le insegnanti della Scuola Primaria E. Calvi, mentre la traduzione è stata eseguita da un Ospite della R.S.D. di Casa Famiglia con il supporto della Psicomotricista Elena Mantovani.

La giornata ci ha visti anche protagonisti, insieme agli altri partecipanti al Tavolo della disabilità (C.S.E. Camminiamo insieme, Scuola Primaria e Scuola dell'Infanzia, Oratorio sant'Alberto...) nel condividere l'esperienza di collaborazione, realizzazione della giornata e nel dare spazio e visibilità agli Ospiti/autori dei quadri e della traduzione dei racconti.

• suor Mariagrazia Girola



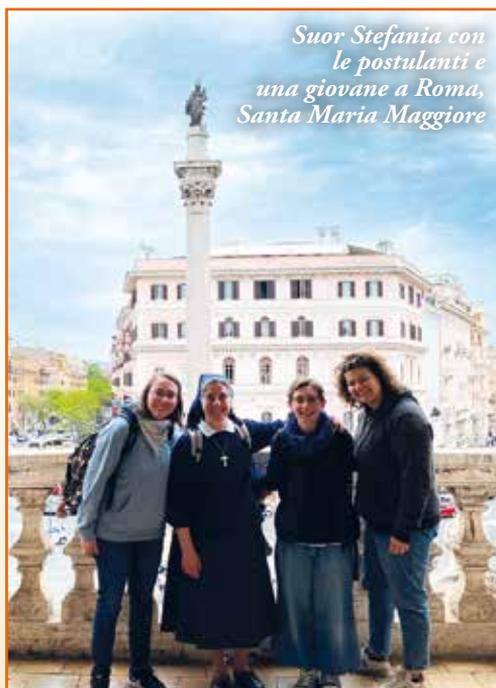
Sui passi di san Francesco... per imparare a lasciare impronte

Chissà quante volte da piccoli è capitato anche a voi, soprattutto quando le orme erano ben tracciate nella neve fresca, di camminare cercando di riuscire a mettere i piedi all'interno dei passi grandi del papà, di concentrarvi perché, proseguendo nel cammino, fosse possibile tenere il passo di chi vi aveva preceduto.

Ognuno lascia la sua impronta nel luogo che sente appartenergli di più e con l'impronta lascia non solo un ricordo ma anche il "peso" della sua storia, affidandola al futuro di chi ne sa raccogliere la saggezza.

Durante il cammino di formazione iniziale, tra gli obiettivi del postulato, è previsto anche un tempo dedicato a conoscere e approfondire la biografia del Fondatore. Compiere i primi passi sulle impronte di san Francesco è un po' desiderare di essere sante come lui, è entrare dentro una storia che fa parte della propria chiamata e ne segna il passo.

È da qualche mese che, in compagnia di Bianca e Chiara, stiamo ripercorrendo le tappe e i luoghi più significativi della vita di don Francesco e, seppur ormai siano passati tanti anni dal mio postulato, non vi nascondo che quando rileggo



*Suor Stefania con
le postulanti e
una giovane a Roma,
Santa Maria Maggiore*

le testimonianze, gli scritti del Fondatore per tracciare nei dettagli l'itinerario e poi ne ripercorriamo insieme i luoghi, mi sembra di sentire vibrare il cuore di san Francesco.

Lo sguardo si spinge dal giorno del suo battesimo nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, alle numerose tappe del suo pellegrinaggio: sin da studente, il piccolo Cecchino è abituato a essere

VITA IN FAMIGLIA

in cammino, dalla città di Cremona al paesello brianzolo di Vergo per raggiungere, con lo slancio del desiderio, Bergamo, luogo iniziale della sua scelta e formazione vocazionale e poi culla di un disegno provvidenziale, quello di dar vita a una famiglia religiosa. Ma sarà Roma a segnare in modo indelebile la sua storia e... la nostra! Nella basilica di santa Maria Maggiore, proprio lì davanti alle reliquie di quella mangiatoia che parlano di mistero, di vita donata, il suo cuore non può contenersi, la sua mente non può non volare per raggiungere le vette più alte e poi... la Provvidenza farà il resto in un incontro inaspettato nella parrocchia di Capriate San Gervasio (BG). Negli stessi luoghi, quante persone e relazioni importanti e decisive: la mamma, lo zio don Pietro, l'amico san Luigi Palazzolo, santa Gertrude Comensoli, san Luigi Guanella... per fare

colgiere il vento dello Spirito che suggerisce nuove strade e apre orizzonti inattesi.

L'impronta della gioia e del servizio continuano nel dono di tante sorelle Adoratrici, continuano nei loro passi perché dovunque c'è una gioia semplice c'è l'impronta di Dio. Forse non saremo "giganti" come don Francesco e i suoi amici, ma anche le orme più piccole lasciano un segno in questo mondo e come afferma un famoso proverbio: "Nella vita non contano i passi che fai, né le scarpe che usi, ma le impronte che lasci". Una semplice esperienza condivisa, che mi ricorda quanto sia importante scegliere ogni passo che facciamo con la massima cautela, perché le impronte che ci lasciamo alle spalle sono decisive quanto il percorso che seguiremo. Fanno parte dello stesso viaggio, la nostra storia.

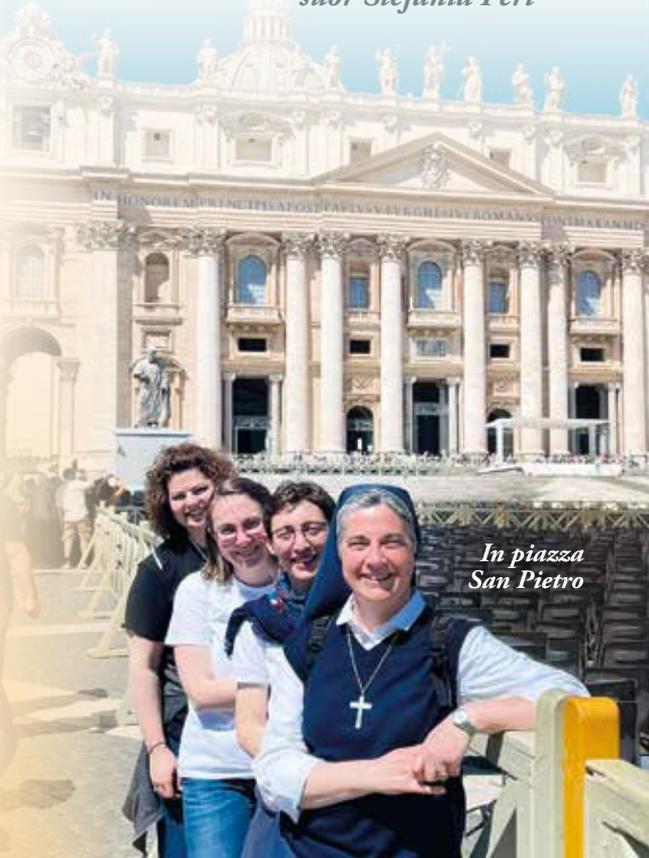
• suor Stefania Peri



Il sacello di santa Gertrude Comensoli

solo alcuni esempi. Il cammino è affascinante: in ogni luogo, come in ogni evento, in ogni relazione, in ogni cosa viva c'è un'impronta.

Il cammino è un po' farsi amici anche degli amici del nostro maestro, è gustare la bellezza e le emozioni di una vita che scorre tra le pieghe di una quotidianità che fa "spremere" il cuore anche per il dolore di un tradimento e soprattutto di un fallimento. Un dolore che non spegne però la pace dell'offerta di sé, ma come brace pronta a riaccendersi, sa



In piazza San Pietro

“La luce come vita”

Momenti forti di incontro con il Signore nella compagnia di fratelli e sorelle che camminano insieme. Il Servizio di Pastorale giovanile del nostro Istituto continua a proporre esperienze che offrono tempi di preghiera e passi di cammino per stare con il Signore della vita. Il triduo pasquale vissuto nella contemplazione del Mistero e il pellegrinaggio vocazionale a Ravenna in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni lo scorso 30 aprile ne sono alcuni esempi.



Quando ho deciso di aderire a queste proposte credo che la mia intenzione fosse, per quanto possibile, quella di provare a scoprire in modo diverso il Signore.

Devo anche ammettere che inizialmente non pensavo fosse il momento giusto, per me, di fare questo tipo di esperienze, ma sono contenta di aver scelto, a modo mio, di farne parte. Sono davvero riconoscente per i momenti di preghiera, silenzio e condivisione che ho potuto vivere con gli altri giovani presenti.

I giorni del Triduo e il pellegrinaggio a Ravenna sono stati giorni accompagnati da pagine e citazioni del Vangelo: il Getsemani, il buon ladrone, lo “spreco” di

Maria e altre... A distanza di tempo, di queste esperienze, due cose mi sono rimaste molto impresse: la luce e l'amore. Rileggendo ora queste pagine di Vangelo e ripensando ai momenti vissuti, non posso non pensare all'amore. L'amore di Gesù che amò i suoi fino alla fine, il vero amore che si scopre e conosce nel perdono, l'amore che siamo chiamati a vivere tramite la vocazione, l'amore che ama questa umanità compresa di fallimenti, un amore esagerato che opera nell'inimmaginabile, così travolgente da far passare la paura di qualunque spreco. Parlando della pagina del buon ladrone, durante il Sabato Santo si è detto, tra le altre cose, che l'amore condivide. Non



potrei essere più d'accordo. Mi sento di poter dire che quello che ho vissuto è stato un po' questo. Una condivisione. Abbiamo condiviso tempo, vita e soprattutto preghiera, comunione con il Signore che ci parla di noi, il tutto con la ritrovata consapevolezza di chi sa che condividere non toglie nulla, ma al contrario dona tutto.

Per quanto riguarda la luce l'ho scoperta soprattutto nel pellegrinaggio a Ravenna grazie anche ai mosaici che

abbiamo avuto l'occasione di ammirare. Mi piace vedere e immaginare la luce come vita. La basilica di San Vitale, con i suoi mosaici color oro, rappresenta appieno questa luce, vita di tutti condivisa nell'Eucarestia, momento in cui le nostre vite si incontrano e vengono restituite piene di questo amore che siamo chiamati ad accettare e riflettere.

Penso che il simbolo perfetto per rappresentare l'unione della luce e dell'amore sia una croce presente nel battistero neoniano (o degli Ortodossi) a Ravenna. È una croce, massima espressione dell'amore, ricoperta da tasselli di mosaici, frammenti dorati, simbolo di luce.

Penso che ognuno abbia vissuto queste esperienze portando davanti al Signore e alle altre persone presenti la sua umanità e io non potrei essere più grata per questo.

Ringrazio le Suore Adoratrici, che ci hanno permesso di vivere queste esperienze e le persone con cui le ho condivise, perché se è vero che Dio è soprattutto nelle relazioni è anche grazie a loro se durante questi giorni ho avuto l'opportunità di scoprirlo un po' di più.

• *Martina Bonomi*



“Nel cuore per sempre”

Questo viaggio parte da un apparente fine. Sì, perché inizia quando con alcuni giovani della zona (se per zona consideriamo anche il Canton Ticino) ci siamo trovati per vivere insieme il Triduo Pasquale. Ogni giorno un'esperienza e una testimonianza diverse. Siamo partiti dal giovedì con una meditazione sulla Parola preparata da suor Paola a cui è seguito un tempo di silenzio e preghiera individuale, in cui abbiamo potuto sentirci liberi di riflettere e parlare con Dio, mettendoci anche in suo ascolto. Il venerdì siamo partiti con la testimonianza di una coppia di sposi, Stella e Tiziano, che ci hanno raccontato come, ma soprattutto con chi, affrontano la loro vita e lo stile che cercano di avere. Inutile dire che alla base c'è il rapporto con Dio; sapersi fermare per domandare e cogliere le sue risposte, a volte non immediate o difficili da comprendere. Appunto per questo, anche venerdì, dopo la testimonianza abbiamo trascorso un tempo di silenzio in cui ci siamo messi in dialogo con Dio. In seguito abbiamo pranzato con pane e acqua, per poi spostarci a Casa Famiglia dove abbiamo partecipato alla via crucis con gli ospiti, vivendo un momento che ci ha riempito i cuori. Per concludere il triduo, sabato mattina siamo andati a San Lorenzo Aroldo, dove abbiamo incontrato don Umberto e alcuni ragazzi della zona. Dopo un primo momento in cui don Umberto ci ha proposto una riflessione sulla Parola, siamo partiti in pellegrinaggio verso San Giovanni in Croce. Durante il cammino e all'arrivo in oratorio abbiamo vissuto, come sem-

pre, un tempo di silenzio.

Ma il viaggio non era ancora finito e qualche settimana dopo ci ha portati a Ravenna. Capitale dell'Impero Romano d'Occidente, patria dei mosaici, ricca di storia... Ma anche di spiritualità! Ed è proprio per quello che ci siamo andati in pellegrinaggio: per vedere oltre e capire che anche lì, nel caos dei turisti e nella bellezza dell'arte, c'è la bellezza del Signore. È così che una città colma di fascino diventa straripante e non vedi l'ora di tornarci. Sicuramente grazie alle spiegazioni e ai racconti di suor Federica che è stata la nostra guida, ma anche per gli incontri che abbiamo fatto: suor Loredana che ci ha accolti e accompagnati per le vie della città, don Paolo, che durante l'Eucaristia ci ha guidati nella comprensione di che cos'è la vocazione. E forse è stata proprio la vocazione, una chiamata, qualcosa che ci siamo sentiti dentro a farci scegliere di fare questo pellegrinaggio e conoscere volti e luoghi nuovi che sicuramente porteremo nel cuore per sempre.

• *Alessandro Serina*

“Signore, fa' di me ciò che vuoi, ma concedimi di amarti pienamente”

Se qualcuno dovesse chiedermi: “Perché credi in Dio?”, io gli risponderei (tra le altre cose che potrei dire ovviamente): “Perché non ho mai incontrato un Amico più grande e più fedele di Lui”. Il triduo pasquale proposto dalle Suore Adoratrici è stato per me un rinnovo dell'incontro con questo Amico, un viaggio attraverso l'Amore senza

GIOVANI

fine. Già durante la prima meditazione del Vangelo di Matteo proposta da suor Paola il giovedì Santo, ho incontrato un Gesù uomo che, pur nella tristezza, nell'angoscia, nella desolazione e nella paura di andare incontro alla morte e quindi al momento dell'abbandono, sceglie di rimanere fedele al Padre. È proprio attraverso questa fedeltà che Gesù esprime il suo infinito amore per noi ed è ancora grazie a questa fedeltà che la paura di Gesù di essere abbandonato dal Padre non si avvera, perché Dio ha vinto la morte e ha ridato la vita. Lo stesso messaggio l'ho ritrovato nella testimonianza di Stella e Tiziano il venerdì Santo. Una coppia di sposi che ha imparato ad accettare con "serenità attiva" la volontà di Dio. Anche loro nella vita hanno vissuto momenti in cui avrebbero potuto allontanare il calice e, invece, hanno detto "sì". Un sì non certo facile ma che li ha resi liberi permettendo loro



*I giovani con
don Umberto
Zanaboni*

di vivere appieno la Grazia per la quale Dio li stava chiamando. Ecco, in breve, cosa mi ha regalato il triduo: la riscoperta di un Amore senza fine che Gesù offre a ciascuno di noi ogni giorno della nostra vita, perché Lui è un Amico fedele. E allora io vorrei avere il coraggio e la forza di rispondergli sempre così: "Signore, fa' di me ciò che vuoi, ma concedimi di amarti pienamente". Grazie!

• *Raffaella Valsangiacomo*



*A Ravenna con
don Paolo
Biolchini*



Comunità si diventa

Da alcuni mesi la comunità di Trenque Lauquen, nella profonda pampa argentina, si è ricostituita con l'arrivo di tre giovani suore, a cui da poco si è unita una postulante, Regina.

Diamo a loro la parola per ascoltare la freschezza di questi inizi, dove è chiaro che la missione parte e passa dall'accogliere ed essere comunione.



Tertulliano scriveva “Cristiani non si nasce ma si diventa”. Questo concetto era ben chiaro nella Chiesa dei primi secoli dove chi aveva aderito al Vangelo doveva percorrere un lungo cammino di formazione, detto “catecumenato”, prima di poter ricevere il Battesimo.

E nel Battesimo si nasce cristiano, ma cristiano si diventa nella misura in cui il dono dello Spirito ricevuto manifesta la sua potenza di trasfigurazione della persona e del mondo.

Custodendo nel cuore queste parole cariche di speranza viva abbiamo pensato a quanto è vero per la vita comunitaria questo “divenire”, opera dello Spirito Santo e della nostra partecipazione e disponibilità alla sua azione creatrice e trasfigurante. Comunità si diventa nella

misura in cui il dono dello Spirito manifesta la sua potenza di trasfigurazione di ogni sorella.

Sono necessari “occhi buoni”, occhi lavati dalle lacrime della Pasqua per saper vedere questa meravigliosa opera che si



La comunità con mons. Ariel, vescovo di Nueve de Julio

DALLE MISSIONI

rivela giorno dopo giorno nel quotidiano parlarsi, confrontarsi, pregare insieme, lavorare, sedersi alla tavola della Parola e all'“almuerzo/cena” preparato con amore a turno da ciascuna, opera che si rivela semplicemente “valorizzando” la vita. La nostra è legata a questa comunità di Trenque Lauquen nella pastorale parrocchiale e anche diocesana, nell'adorazione pomeridiana nella cappella della Vergine de Lujan, nella scuola (infanzia, primaria e secondaria), nella gestione e organizzazione della Casa di ritiri di Beruti, nella Caritas, nell'Abrazo Materno, nell'ospedale, nella catechesi, negli scout, con i gruppi giovanili e i preadolescenti, nella cura della casa, del giardino, della cappella, nello studio... Papa Francesco, nella Messa Crismale del 2013, invitava i sacerdoti a essere pastori con l'odore delle pecore e a usci-

re da loro stessi per dare quel poco che sono agli altri; li invitava a essere pastori che pascolano le pecore e non se stessi. Vale per i pastori, vale per ciascun battezzato ed è quello che noi, piccola comunità di Suore Adoratrici in questa enorme e meravigliosa Argentina, desideriamo essere: figlie, sorelle, madri con un cuore aperto e rivolto sempre verso gli altri.

Aspettiamo una nuova comunità di Suore Adoratrici per condividere questo cammino di “divenire comunità” nel meraviglioso scambio che si compie tra la nostra povertà e la Sua grandezza... anzi non mettiamo limiti alla Provvidenza e alla grazia: una, due, tre comunità.

- suor Carla, suor Philomène, suor Veronica, Regina





Per un comportamento ecologico responsabile nella R. D. del Congo



Questo è il titolo del libro scritto da padre Jean Luc Mulyanga, dell'arcidiocesi di Lubumbashi – RDC – e da suor Amandine Bologno, religiosa Adoratrice del Santissimo Sacramento. In questo articolo condividiamo le grandi idee in esso contenute.



Questo libro è un'opera di sensibilizzazione e divulgazione che mira a sollecitare i lettori a una gestione ecologica responsabile. È un invito ad adottare un comportamento

“responsabile” nei confronti della Natura e dei nostri concittadini, scuotendo la nostra consapevolezza di appartenere a un territorio che garantisce la nostra esistenza. Si tratta, per ogni cittadino congolese, di agire in modo rispettoso e responsabile nei confronti dell'ambiente e di prendere coscienza che ogni suo atto e gesto quotidiano ha un impatto, non solo sull'ambiente, ma anche e soprattutto su se stesso e sugli altri abitanti della terra.

Questo libro si basa su un'osservazione: c'è una crisi, chiamata: “la crisi ecologica”, da un lato, e dall'altro c'è “la crisi sociale”: “una stessa crisi”. Così si condannano alla distruzione anche colo-

Pour un comportement écologique responsable en R.D. Congo

Ce le titre de l'ouvrage écrit par Mr l'abbé Jean Luc Mulyanga, de l'Archidiocèse de Lubumbashi – RDC et la sœur Amandine Bologno, religieuse Adoratrice du Très Saint Sacrement. Cet article s'investit à partager les grandes idées qui s'y trouvent.

Ce livre est un ouvrage de sensibilisation et de vulgarisation qui a pour but d'exhorter les lecteurs et lectrices à une gestion écologique responsable. C'est une invitation à adopter un comportement «*responsable*» vis-à-vis de la Nature et de nos concitoyens, en secouant notre conscience d'appartenir à un territoire qui garantit notre existence.

Ici, il est question, pour tout citoyen congolais, d'agir de manière respectueuse et responsable face à l'environnement et à prendre conscience que, chacun de ses actes

DALLE MISSIONI

et gestes quotidiens ont une répercussion, non seulement sur l'environnement, mais aussi et surtout, sur lui-même et sur les autres habitant de la terre.

Ce livre par d'un constat: il y a une crise, appelée: «la crise écologique», d'une part, et d'autre part, il y a «la crise sociale» qui sont une «seule et même crise». C'est ainsi que ceux qui se donnent à détruire la nature, la «maison commune», se condamnent aussi à la destruction. D'où le ton urgent sur lequel roule notre essai quant au bien vivre-ensemble dans la même maison. Cet essai comporte trois chapitres.

Le premier, «De l'écologie: la défaillance mondiale et nationale de l'environnement». Il s'agit ici, de définir et d'expliquer le concept «écologie» qui vient du substantif grec *oikos* + *logos*: maison ou habitat et science ou discours. Ecologie c'est la science de l'habitat. En définitive, l'écologie est la science de milieux où vivent les êtres vivants, les rapports qu'ils entretiennent les uns des autres et le rapport qu'ils entretiennent avec leur milieu. Ce chapitre entreprend une analyse au niveau mondial et national, une analyse qui débouche sur un constat amer, celui de la «défaillance environnementale».

Le deuxième chapitre, «De la crise écologique et sociopolitique à la conversion radicale des mentalités», aborde la crise écologique dans sa complexité, à savoir, la relation de l'homme avec la Nature, et sa relation avec les autres humains. La gravité de cette crise est qu'elle est une, mais, qu'elle se ramifie dans tous les secteurs de la vie. D'où la nécessité d'une



ro che distruggono la natura, la “casa comune”. Di qui il tono incalzante del nostro saggio sul vivere bene insieme nella stessa casa. Questo saggio si snoda in tre capitoli.

Il primo, “Sull'ecologia: il fallimento globale e nazionale dell'ambiente”. Lo scopo è quello di definire e spiegare il concetto di “ecologia” che deriva dal sostantivo greco *oikos* + *logos*: casa o habitat e scienza o discorso. L'ecologia è la scienza dell'habitat. In definitiva, l'ecologia è la scienza degli ambienti in cui vivono gli esseri viventi, delle relazioni che hanno tra loro e del rapporto che hanno con il loro ambiente. Questo capitolo presenta un'analisi a livello globale e nazionale, un'analisi che porta a un'amara constatazione, quella del “fallimento ambientale”.

Il secondo capitolo, “Dalla crisi ecologica e sociopolitica alla radicale conversione delle mentalità”, affronta la crisi ecologica nella sua complessità, cioè il rapporto dell'uomo con la Natura, e il suo rapporto con gli altri esseri uma-



ni. La gravità di questa crisi è che è una, ma si dirama in tutti gli ambiti della vita. Di qui la necessità di una radicale conversione chiamata “conversione ecologica” delle mentalità per uscire da questa crisi. Per fare ciò sono state proposte quattro vie d’uscita: l’apprendimento ecologico a scuola; il ripensare il rapporto Uomo-Natura; il cambiamento del comportamento ambientale; dalle culture africane alla gestione ambientale responsabi-

le. L’ultimo capitolo: “RDC verso un’ecologia politica”. Si tratta qui di un tentativo di sviluppare un particolare tipo di ecologia, denominata “ecologia politica” per la Repubblica Democratica del Congo. L’ecologia politica è intesa come un’ecologia che supporta tutte le attività degli esseri umani nella società, comprese le conseguenze sia positive sia negative di queste attività. L’ecologia politica, pur essendo basata sul valore etico e sulla giustizia, assegna un posto importante allo sviluppo individuale e comunitario come una delle vie importanti per uscire dalla crisi ecologica. Ecco le componenti o la struttura di questa ecologia politica: Prevenzione; Sanzione – disciplina; Controllo.

Ringraziamo madre Isabella e il suo Consiglio per l’approvazione di quest’opera e ringraziamo tutte le Adoratrici per il loro sostegno. Lo consigliamo vivamente a tutti.

• suor *Amandine Bolongo*

conversione dénommée «conversion écologique» radicale des mentalités en vue de sortir de cette crise. Pour ce faire, quatre voies d’issue ont été proposées: apprentissage écologique à l’école; repenser le rapport Homme-Nature; changer de comportement environnemental; des cultures africaines à la gestion environnementale réponse.

Le dernier chapitre: «RDC en marche vers une écologie politique». Ici c’est une tentative d’élaboration d’un type d’écologie particulier, intitulé «écologie politique» pour la R.D. Congo. L’écologie politique est comprise une écologie qui prend en charge toutes les activités des humains en société y compris les conséquences aussi bien positives que néfastes de ces activités. L’écologie politique, tout en se fondant sur la valeur éthique et la justice, accorde une place importante au développement individuel et communautaire comme une des voies importantes de sortie de la crise écologique. Voici les composantes ou structure de cette écologie politique: Prévention; Sanction – discipline; Contrôle. In fine, nous remercions la mère Isabelle et son conseil pour l’approbation de cette œuvre et nous remercions toutes les Adoratrices pour leur soutien. Nous recommandons vivement sa lecture à tous.

• *sœur Amandine Bolongo*



Domenica 16 aprile 2023 *Incontro “speciale”* *della Fraternità Spinelliana*

Una vera domenica di Pasqua e di Misericordia!

La giornata già prometteva bene, perché il tema trattato in questo anno è stato quello della Misericordia, e l'incontro era stato fissato proprio la domenica voluta e dedicata da Papa Giovanni Paolo II alla Misericordia. Il ritornello del Salmo della celebrazione è stato proprio la preghiera di ringraziamento più consona: “Rendete grazie al Signore che è buono, il suo amore è per sempre”. Motivi per ringraziare ce ne sono sempre tanti. Come ha detto il padre Monfortano che ha celebrato l'Eucaristia: “Siate ricolmi di gioia, esultate di gioia! Gesù

nell'Eucaristia ci dona la gioia! I discepoli gioirono vedendo il Signore; e noi cristiani? La nostra che fede è? Siamo Tommaso? O siamo beati come disse Gesù: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”? Come Tommaso facciamo la professione di fede e di amore: Mio Signore e mio Dio? Doniamo l'amore che da Lui abbiamo ricevuto? Ricevere, accogliere, adorare, rendersi disponibili al Cristo spogliato e umiliato. Diffondiamo noi questo amore, questa Eucaristia? Perché sorgente del vero amore è l'Eucaristia”. Del resto la Fraternità Eucaristica sa bene, come ci insegna il padre Spinelli, che dobbiamo attingere all'Eucaristia per vivere la quotidianità, spezzare il pane di casa in casa. Ogni battezzato chiamato a condividere il carisma di padre Spinelli testimonia la propria fede nel quotidiano della sua vita. Quale domenica migliore allora, per il rinnovo delle promesse di alcuni membri della Fraternità! Nel pomeriggio suor Gianna Scaramuzza ci ha emozionato con la testimonianza della sua esperienza di vita con i carcerati. Dopo aver dedicato la sua vita “lavorativa” ai bambini, suor Gianna si è dedicata alla missione con i carcerati – non solo praticando la sesta opera di misericordia, andandoli a visitare, ma anche ascoltandoli e tenendo con loro una fitta corrispondenza in tutta Italia. Lo Spirito che



abbiamo invocato insieme ha messo sulla sua bocca parole commoventi, parole di vita vissuta e vera. Vorrei condividere alcuni passaggi che mi hanno profondamente commossa.

“Il carcerato è una persona che ha commesso un reato di sua volontà, ma per me, che non voglio giudicare, è una persona che devo ricordare nelle mie preghiere. Loro ne erano consapevoli. Anche un ergastolano, che può sentirsi un verme, può rialzarsi e trasformarsi in farfalla.

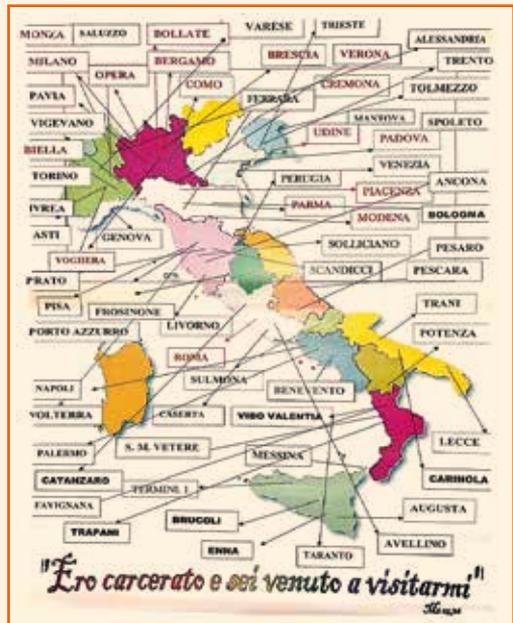
Passando nei corridoi del carcere la prima volta, dove le porte si aprono solo quando se ne chiude una alle spalle, il vociare e la richiesta dei carcerati era: “Ho bisogno di parlarti”. Questa richiesta è risuonata come fosse un grido! Unita alla frase del vangelo di Mt 25 “Quando ti abbiamo visto in carcere e siamo venuti a visitarti? Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”, è stata il “quadro” che mi ha fatto capire che ero chiamata a intraprendere quella missione.

Gli strumenti li avevo: la Parola e l’Eucaristia. Per il resto, occorre avere capacità di ascoltare l’altro dentro. Aspettare, dopo i lunghi pianti, che parli; pregare per avere la capacità dell’ascolto profondo; pregare perché lo Spirito dia la sapienza per dare risposte giuste; avere la libertà di cuore, perché ascolti drammi terribili e non ti devi lasciare prendere! Mentre ascoltavo, pregavo così: “Fa’ che io veda il tuo volto nel carcerato e che lui veda in me il volto del Signore”.

A volte abbiamo fatto con loro un

cammino di fede fino alla richiesta dei sacramenti, come la Comunione: era una grande gioia! Era sempre importante far scoprire loro che erano battezzati, non giudicarli, lasciarli sempre con una frase della Parola. Le più pregnanti? “Tu sei figlio di Dio”, “Sei prezioso ai suoi occhi”, “Prima che nascessi ti conoscevo”, “Dio, se tu vuoi, ti perdona sempre”. E loro capivano, molto bene!”.

Ci siamo lasciati con l’impegno di scegliere di pregare, sulla sua cartina d’Italia, per i carcerati di una delle tante prigioni dove suor Gianna ha prestato il suo volontariato o dove ha tenuto con loro corrispondenza.



Che meraviglioso pomeriggio, il tempo è trascorso troppo in fretta!

Anche a Lei, suor Gianna, preziosa anche nella sua risata, un grande grazie!

• Carla Stroppa

“Ci rende luce che parla di lui” Corso di iconografia

Dal 22 al 29 aprile scorsi a Lenno si è tenuto un corso di iconografia, guidato dalla sapiente esperienza della maestra Antonella Pincioli.

Esperienza spirituale intensa, oltre che laboratorio di scrittura e fucina di relazioni profonde, impregnate di Spirito Santo.

Così i partecipanti condividono quel cammino di luce: da Dio, all'icona, alla vita.

La casa di Lenno delle Suore Adoratrici, nell'ultima settimana di aprile, ha ospitato un corso di iconografia. Due ventenni, di Modena e Verona, cinque mamme, di Brescia, Gallarate, Lenno, Livigno e Mantova, due suore, suor Luisa della Famiglia di san Francesco Spinelli e suor Patrizia, delle Suore della Carità di San Vincenzo de' Paoli, si sono cimentate nella scrittura di un'icona, con la guida di un'iconografa esperta, Antonella Pincioli di Busto Arsizio. Un bel gruppo, che ha saputo integrare le diversità di provenienza e di storie personali, per una settimana vissuta come un'esperienza spirituale.

“La realizzazione di un'icona è giunta alla fine di un percorso di ascesi, di riflessione, di meditazione a partire dalla Parola di Dio”, testimonia suor Patrizia. Le giornate iniziavano con la preghiera delle lodi e si concludevano con i ve-



Suor Luisa Alborghetti

speri e la celebrazione della Messa. Anche l'impegnativo lavoro di scrittura sui banchi del laboratorio si apriva invocando il dono dello Spirito, il “divino iconografo”, perché guidasse i cuori e le mani nella rappresentazione dell'immagine di Cristo buon pastore, della Vergine Advocata e del Cristo di Emmaus.

Antonella ha condotto le sue “allieve” a comprendeere

la ricchezza della scrittura iconografica con momenti di analisi e di approfondimento dei significati simbolici dei materiali usati e dei passaggi progressivi richiesti da una tradizione millenaria. Le sue “lezioni” sono state la via che ha condotto a superare la realizzazione di un'icona come semplice esperienza pittorica, per farla vivere come vero percorso spirituale. “È stata una lotta contro la tentazione di voler vedere subito realizzata, sulla tavola bianca, l'immagi-



ne desiderata”, dicono Chiara e Gloria. “Il percorso di scrittura richiede di procedere passo dopo passo, strato di colore dopo strato di colore. In modo simile anche nella vita bisogna stare nel presente e cercare di scoprire i diversi strati che costituiscono le persone che incontriamo”.

Ma perché una mamma lascia il mari-

to e i figli a casa, una suora si allontana dalla comunità in cui ricopre un ruolo di responsabilità, per dedicarsi all'impegnativo lavoro di scrittura di un'icona? “Ho bisogno di un momento di





Il gruppo dei partecipanti al corso con la comunità di Lenno e il parroco, don Italo

distacco prima degli impegni estivi”, dice suor Luisa. E Gloria precisa: “Una volta all’anno ho bisogno di stare in un clima di preghiera. Agli esercizi ignaziani vedevo delle icone e mi sembravano immagini vive”. “Da tempo cercavo un corso di iconografia”, racconta Micaela: “Avevo chiesto a Flavio, un iconografo che vive a Lenno, di darmi lezioni, ma lui mi diceva che avrei dovuto frequentare un corso che offrisse il clima spirituale adatto. È quel che ho trovato con la guida di Antonella”.

Il corso si è concluso con la benedizione

delle icone, cioè con l’invocazione allo Spirito perché le immagini siano segni che portino a riconoscere il mistero che raffigurano. Don Italo Mazzoni, parroco di Lenno, nell’omelia durante la Messa conclusiva, ha ricordato che “Fatta l’icona, scompare l’iconografo”: l’immagine potrà essere per chi la contempla il prolungamento della Parola con cui Dio si rivela. “Dio è luce”, diceva, “e la sua luce passa attraverso le sue e le nostre opere. Ci rende luce che parla di Lui”.

• *Giuseppe Terruzzi*



"Fermarsi non si può..."

don Guanella

**ESPERIENZA LAVORATIVA
DI UN'ADORATRICE
PRESSO UNA COMUNITÀ
DI GUANELLIANI**

Dopo quasi due anni di servizio presso una comunità educativa per persone con disabilità gestita dai Guanelliani, una Suora Adoratrice traccia un resoconto e ci consegna il significato che può avere l'incontro tra carismi diversi, accomunati dall'unico Amore e dall'unica attenzione alle persone in difficoltà.



Caro don Luigi Guanella, poiché molto tempo fa con il fondatore del mio Istituto, san Francesco Spinelli, vi siete scambiati alcune lettere sulla vostra vita e su quanto stavate attraversando in quei decenni, con gratitudine grande ho pensato di scriverti anch'io per condividere il dono e il bene che l'esperienza presso "Casa di Gino – Opera don Guanella", mi ha regalato in questi quasi due anni, anni speciali, anni ricchi di passaggi importanti come la professione perpetua, anni che certo ricorderò nel mio cammino! Arrivata a Como, dopo vari tentativi già nell'estate di trovare un lavoro come educatrice, abbiamo subito capito che non sarebbe stato semplice, ma soprattutto che dovevamo fidarci del Signore! Poi un giorno, si apre lo spiraglio di una realtà che sembra proprio essere per noi: Casa di Gino, comunità educativa per la promozione delle persone in condizione di

disabilità e di disagio psichico! Quante preghiere avevamo fatto passando dal tuo sacello ogni mattina, quante volte ci avevi esortato dal tuo santuario a fidarci della Provvidenza e improvvisamente, nel giro di poche settimane, il 2 novembre 2021 inizia questa nuova avventura della mia vita! Se già cercare un lavoro al giorno d'oggi non è semplice, soprattutto non è scontato imbattersi in una realtà che, superate le prime fatiche e incertezze, ti fa sentire come a casa. Davvero un dono della Provvidenza, forse tu diresti! Collocata in un ambiente meraviglioso, ma soprattutto pensata, gestita e abitata da persone che ne fanno una realtà educativa in cui ciascuno possa sentirsi accolto, amato e valorizzato per quello che è, coi suoi doni e i suoi limiti, con le sue ricchezze e le sue fragilità, questa comunità educativa, giorno dopo giorno, tra lacrime e gioie, si è rivelata davvero come una grande fami-

SPIGOLATURE

glia in cui mettermi in gioco e donare la mia vita! Non è stato facile prendere il ritmo, tra lavoro e comunità religiosa; ci è voluto tempo per conoscersi e costruire relazioni, ma quanto Bene con la B maiuscola, quanta gratitudine oggi dopo questi mesi! Non avevo mai lavorato in una realtà non appartenente al nostro Istituto e mi accorgo di quanto sia arricchente potersi confrontare, poter scoprire che, seppur ciascuno con le sue peculiarità date dai propri fondatori, insieme stiamo portando avanti realtà educative che pongono al centro la persona, che si prendono cura di chi gli viene affidato e lo aiutano a crescere, giorno dopo giorno, nella certezza che ognuno è un dono meraviglioso! Che bello vedere la ricchezza che nasce dalla collaborazione tra vocazioni diverse: laici e religiosi! Che bello vedere colleghi che con professionalità, coraggio e creatività fanno sì che prendano vita i progetti della stalla, della serra, della pasticceria, dei laboratori!

Attraverso questa lettera a te, vorrei, allora, dire anche grazie alle persone che ho incontrato in questi mesi, soprattutto ai ragazzi, ai colleghi con cui ho con-



*Il sacello di
san Luigi
Guanella*

diviso più da vicino il lavoro e alla comunità religiosa dei Guanelliani! Grazie per la fiducia e la stima respirata e per quanto costruito insieme!

Grazie, inoltre, alla mia comunità che mi ha accompagnata, sostenuta e supportata, oltre che sopportata, in questa esperienza che ha richiesto di tenere saldo l'Essenziale! Su una delle pareti c'è una tua frase "Fermarsi non si può...": sì, nell'amore, nel donarsi non ci si può fermare, perché continuamente il bene circola, è creativo e ti porta ad intraprendere nuove avventure!

Grazie don Guanella per avermi donato di incontrare "Casa di Gino"! Continua a benedirci e accompagnarci!

• suor Roberta Valeri



Casa di Gino

“Guarda mo’ cosa fanno le suore”

WEEK END A LENNO CON PARENTI E AMICI

Un fine settimana primaverile, con temperatura ideale. Un magnifico lago, avvolto da una corona di montagne. Un gruppo di persone che hanno accolto un invito, una proposta o che semplicemente vogliono staccare la spina per qualche giorno. Qualche famiglia, due neonati di pochi mesi, la gioiosa allegria di qualche bimbo, una bisnonna sprint, un “santo” e tanti amici, parenti, conoscenti. Una casa accogliente e l’ospitalità delle suore. Sono gli ingredienti che si sono armoniosamente impastati nel fine settimana dal 14 al 16 aprile 2023 nella casa delle Suore Adoratrici di Lenno. All’arrivo i partecipanti sono stati accolti da una frase di san Francesco Spinelli che ha dato l’occasione di “festeggiare” il suo 170° compleanno e di sentire rivolta a loro una “sua parola”. La mattina dopo ancora lui, padre Spinelli. Guidato dal suo testamento, il gruppo ha scoperto qualcosa di più della sua vita e della sua santità: il suo amore all’Eucarestia, la predilezione per i poveri, il perdono... Tutti hanno avuto poi la possibilità di pregare, riposare, riflettere, ma anche fare i turisti sull’aliscafo per Gravedona e rinnovare la fede nel bellissimo Bat-



tistero di Santa Maria del Tiglio. Una dolce merenda dalle suore della Casa Albergo e il ritorno a casa. Dopo cena gioco a premi sulla vita di san Francesco e il rosario davanti al mosaico della cappella.

Domenica mattina pellegrinaggio e messa al Santuario della Madonna del Soccorso. Sono proprio i partecipanti a testimoniare: “Ci siamo sentiti più Chiesa, abbiamo scoperto un altro ingrediente... la bellezza di ogni vocazione. Ancora una volta, abbiamo gustato la gioia di essere comunità riunita nel Signore”.

SPIGOLATURE

Eravamo ai primi di marzo, sentii Carla gridare: “Guarda mo’ cosa fanno le suore!”.

Veniva verso di me col telefonino in mano per mostrarmi qualcosa. Con una contenuta apprensione vidi una pagina di Instagram: era delle Suore Adoratrici che annunciavano l’evento vacanza formativo – spirituale in programma a Lenno per famigliari, parenti e amici delle suore.

Ci andiamo! Dicemmo all’unisono; ci liberammo dagli impegni già previsti per quei giorni, e analizzammo il nostro stato: famigliari e parenti no, amici delle suore da sempre. Almeno dal lontano 1978, quando la figlia maggiore iniziò a frequentare il disco blu della scuola materna Casa Famiglia a Modena; aveva una giovane e brava maestra, di nome suor Camilla. E proprio a madre Camilla, ora superiora a Modena, chiedemmo un parere riguardo la nostra idea di andare a Lenno; la risposta fu molto incoraggiante.

Prenotammo la partecipazione alla gen-

tilissima suor Ivana, facemmo anche un po’ di pubblicità e, dopo un certo tira e molla con alcuni parrochiani, si decise di salire in tre: Carla, io e Silvia (la simpatica e giovanile nonna con una figlia in Carmelo). Venerdì 14 siamo saliti a Lenno in tre orette di macchina e, dopo Como, ci siamo pure goduti le bellezze della vecchia strada lungolago. Alle 14,30 giungemmo per primi a Lenno accolti da suor Ivana e dalle altre consorelle, suor Saula, suor Rosangela e suor Evelina. In seguito arrivarono tutti gli altri fino a essere una quarantina di partecipanti, con età comprese fra i pochi mesi di Davide e Tommaso e gli ...anta di diversi arzilli parenti di suore. Si aggiunse subito anche suor Paola, la brillante suora della comunità di Caravaggio e ancora suor Mara e suor Roberta. Col primo “cerchio”, condotto da suor Paola, capimmo subito l’aria che tirava. Molti si conoscevano, ma anche con gli sconosciuti fu subito simpatia reciproca: eravamo tutti lì per fermarci un momento a godere le bellezze del lago, della

*Il gruppo al santuario
della Madonna del Soccorso*





casa, della comune devozione e amicizia con san Francesco Spinelli e col Signore Gesù, da confermare e migliorare. Possiamo proprio dire che abbiamo vissuto bellissimi momenti: la prima passeggiata serale, la lezione sulla vita di san Francesco, la corsa in aliscafo e la visita alla casa delle suore a Gravedona e alla chiesa di S. Maria del Tiglio, il gioco insieme, le lodi e i vesperi, la catechesi di suor Ivana sul senso e la grazia del pregare nella cappella con i mosaici di

padre Rupnik, l'erta salita al Santuario della Madonna del Soccorso di Ossuccio per partecipare alla messa domenicale, e l'ultimo pranzo e ancora gli affettuosi saluti...

Siamo stati veramente bene, in un ambiente cristiano e fraterno; abbiamo staccato un po' la spina e ricaricate le batterie da Lui che è davvero "il pane della vita". Una prossima esperienza? Speriamo di sì, se Dio vorrà!

• *Paolo e Carla Neri*



“Il presente: spazio e tempo di vita”

LA MIA ESPERIENZA A SANTA MARIA COME PSICOMOTRICISTA DELLA TERZA ETÀ

Nella nostra casa Santa Maria a Rivolta d'Adda, che ospita le sorelle anziane, da qualche tempo è stata introdotta una nuova figura di professionista: una Psicomotricista della terza età. Il giusto mix di professionalità, passione, rispetto del mistero di ogni persona, dedizione totale all'altro, naturale capacità di una relazione che scava nel profondo, sono gli ingredienti che hanno fatto di questa esperienza un momento atteso e proficuo.

Le singole sorelle, così come il clima generale, ne stanno godendo grandi benefici, perché quando ogni persona è stimata e valorizzata per ciò che, tutti diventano più ricchi. Tutti diventano più veri.

Tutti diventano più se stessi.



Sono Mimosa Isufi e lavoro a Santa Maria da circa vent'anni. Per tanti anni ho svolto il mio lavoro in qualità di Operatrice Socio Sanitaria. Dopo aver fatto un percorso di studi come Psicomotricista della terza età (dall'osservazione all'intervento), dal settembre 2021 ho la possibilità di svolgere il mio lavoro come Psicomotricista con le suore anziane. Inserire questa figura relativamente nuova significa non solo una grande apertura mentale alle novità, ma anche e soprattutto la volontà di mettere al primo posto il benessere psicofisico delle suore anziane.

In questi vent'anni casa Santa Maria ha fatto grandi cambiamenti in positivo. Se prima era considerata e percepita come una struttura dove le suore dovevano aspettare di raggiungere il Padre, e la



cura era rivolta solo ai bisogni primari, ora è una casa dove regna non solo la preghiera, ma si svolgono anche tante attività, tra cui gli incontri di psicomotricità.

Il mio intervento ha al centro la persona, favorendo l'ascolto, l'interazione e l'attenzione all'area cognitiva e affettiva. Attraverso l'azione psicomotoria, le suore si mettono in gioco più facilmente nella relazione interpersonale, facendo ricorso alle proprie risorse interiori. Gli incontri di psicomotricità di gruppo diventano un momento di serenità e allegria, di racconti di vita personale e religiosa. Le loro storie e i loro racconti sono un pozzo di inestimabile ricchezza e magia. La voglia di mettersi in gioco nonostante le difficoltà denota forza e grande temperamento delle nostre suore. Confesso che questa loro forza mi emoziona e mi riempie di gioia, e soprattutto sento una gratitudine profonda per aver avuto la possibilità di svolgere il mio lavoro con persone così ricche di storia, di umanità e di esperienza. Mi ricordo le prime sedute, io molto emozionata e in un certo senso anche un po' impacciata, e le suore contente,



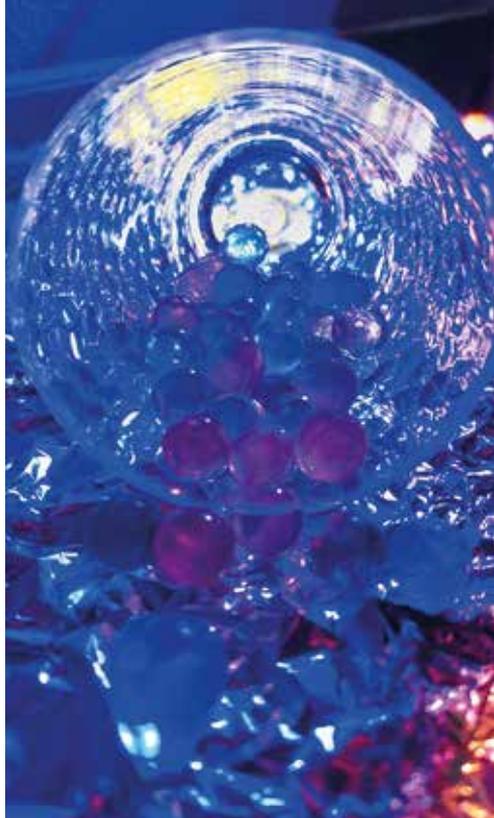
curiose e anche un po' dubbiose. "Che cosa ci farà fare? Di che cosa dobbiamo parlare? Saremo in grado di svolgere i lavori richiesti?". Invece, care suore, siete diventate molto brave. Svolgete i vostri compiti con grande impegno, rigore e serietà! Negli incontri individuali invece l'intervento psicomotorio si inserisce come accompagnamento verso spazi e tempi in cui riemergono i ricordi del passato e dove si sperimenta il presente come spazio e tempo di vita, anziché di rinuncia e di attesa.

• *Mimosa Isufi*



Snoezelen e stimolazione basale

*A Casa Famiglia Spinelli
un nuovo approccio all'Ospite
permette di raggiungere luoghi
e spazi inesplorati, per allargare
mente, cuore e vita fino là,
dove il loro desiderio li spinge.
Ce ne trattiaggia uno schizzo
l'Educatore professionale
referente per la
stimolazione basale.*



Ed eccoci qua! Pronti per una nuova avventura!

In questi mesi, a Casa Famiglia Spinelli, si sta affacciando una nuova esperienza, un nuovo approccio alla multisensorialità, il cui obiettivo principale è creare benessere e rilassamento... ma non solo... è anche attivazione, scoperta, ricerca, sperimentazione e condivisione:

lo *Snoezelen*.

Lo *Snoezelen* è, prima di tutto, un approccio alla persona, una relazione che si sviluppa tra l'utente, l'accompagnatore e l'ambiente controllato, in cui sono offerti diversi stimoli sensoriali, appositamente scelti e controllati in base ai partecipanti.



A tutto questo si aggiunge l'approccio della stimolazione basale, un'idea di incontro tra persone, volto a far vivere esperienze significative attraverso il proprio corpo, offrendo alla persona esperienze di percezione che rimandano a esperienze dello sviluppo pre-natale.

Ma quindi, come funziona? L'attività viene strutturata a seconda delle caratteristiche degli Ospiti coinvolti, grazie all'uso di strumenti multisensoriali, oggetti scenici e video.

È presente un gruppo "viaggio". Con loro siamo volati nella savana e a bordo del nostro potente fuoristrada abbiamo incontrato animali selvatici di ogni genere, riuscendo anche a toccarne qualcuno, abbiamo ammirato bellissime albe e tramonti. Siamo infine stati invitati da una tribù locale a condividere con loro balli e canti.

Con l'avvicinarsi del Natale, abbiamo

navigato fino ai poli estremi della terra e, davanti ai nostri occhi, si sono aperti paesaggi mozzafiato, distese infinite di ghiaccio e giochi di luce incredibili. Ad aspettarci, la nostra guida con una grande e bellissima slitta, con la quale abbiamo girato in lungo e in largo questo territorio, scoprendo le specie animali che lo popolano: orsi polari, foche, pinguini... Siamo poi giunti a una bellissima baita giusto in tempo per festeggiare il Natale con una buonissima cioccolata calda e qualche biscotto alla cannella. Chissà quale altro viaggio ci attende. Ad altri ospiti è stata proposta un'interessante "uscita" nelle campagne nei dintorni di Rivolta d'Adda, dove, grazie all'aiuto degli educatori, sono stati esplorati con i cinque sensi profumi, materiali e suoni caratteristici dei nostri territori. Abbiamo immerso mani e piedi in mais e fieno, accarezzato le spighe di granoturco, assaggiato del latte appena munto e ascoltato il canto del gallo. E, per chi è alla ricerca di pace e relax, è stata organizzata "una gita" alla scoperta delle nostre montagne, arrivati in cima ci siamo goduti il paesaggio e stesi i nostri teli a terra, ci siamo rilassati grazie a

un *training* guidato, ascoltando i rumori della natura: il cinguettio degli uccelli, i passi degli animali e il suono del vento che passava tra le chiome degli alberi. Con le nostre doti artistiche, abbiamo poi reso immortali le nostre sensazioni e i nostri ricordi legati alle nostre esperienze montane.

L'esperienza multisensoriale è un'ottima opportunità per i nostri Ospiti di sperimentarsi a livello sensoriale, per mettersi in gioco e per conoscere posti nuovi. L'equipe multidisciplinare composta da educatori, psicomotricista, musicoterapista e suora si sta organizzando per offrire nuove avventure ed esperienze sempre più uniche e coinvolgenti.

• *Matteo Fontana*



Un unico comune denominatore:

grazie

La chiusura di un ciclo di studi è sempre un grande traguardo e, allo stesso tempo, un momento opportuno per rileggere ciò che si è vissuto. Così i genitori delle classi quinte della scuola Casa Famiglia di Modena, rappresentati dal Presidente del Consiglio di Istituto, tracciano un bilancio prima di lasciare quella che per almeno cinque anni è stata la loro seconda "casa" e "famiglia".

Buongiorno, prima di tutto vorrei scusarmi con voi se l'emozione mi tradirà... il mio lavoro spesso mi porta a parlare alle persone, ma voi siete tanti e poi oggi è davvero un giorno speciale per noi.

È speciale perché oggi noi, famiglie di quinta, concludiamo un percorso durato cinque anni e per alcuni di noi, compreso chi vi parla, anche dodici.

Penso sia stato davvero un privilegio aver incontrato sul nostro cammino Casa Famiglia, una Casa appunto e una Famiglia. Sono tante le cose che vorrei raccontarvi, ma il tempo a disposizione è poco. Tutte però hanno un uni-

co comune denominatore: GRAZIE.

Grazie alle nostre bambine e ai nostri bambini perché senza di loro la scuola non esisterebbe. Oggi li accompagniamo alla fine di questo percorso che li ha visti crescere e dare loro gli strumenti giusti per affrontare le fasi successive della loro crescita.

Grazie ad Alberto e Stefania e a tutte le maestre e i maestri, guide preziose e



fondamentali per i nostri figli e le nostre figlie, grazie davvero per la vostra passione e competenza che avete sempre trasmesso alle nostre classi e a noi genitori durante questo cammino di crescita. Grazie alle Suore, a madre Camilla, suor Raffael-



Classe V B

la, suor Concetta, suor Lidia, suor Marilena, a tutte quante, nessuna esclusa. Siete linfa vitale per questa meravigliosa scuola.

Ho avuto il privilegio di far parte del Consiglio di Istituto. Qui ho conosciuto tanti amici, persone davvero speciali a cui dico personalmente grazie per il loro prezioso contributo: il dott. Giovanni Violi, la dott.ssa Silvia Lodi, l'avv. Alessandro Pesavento, il dott. Matteo Raimondi, Davide Berti.

Abbiamo avuto anni difficili, lo sapete. Ricordo il terremoto del 2012 e più recentemente gli anni del Covid.

Dall'interno ho potuto constatare personalmente quanto immenso e profondo sia l'amore che le *Suorine* hanno per i nostri figli e le nostre figlie e per il loro benessere.

Abbiamo affrontato protocolli da aggiornare con una certa frequenza, abbiamo dovuto prendere decisioni molto importanti, ma non ho mai, e ripeto mai, percepito da parte loro un segno di stanchezza, di rassegnazione. Sempre tanto entusiasmo, sempre tanta solidarietà nei confronti di tutti, sempre un pensiero per non dimenticarci di nessuno lungo il cammino educativo.

Siete state per noi una grande testimo-

nianza di amore e di vita. Grazie davvero. Grazie a tutti i genitori perché senza di loro non sarebbe possibile (e qui cito madre Camilla e una sua definizione meravigliosa che mi colpì anni fa) quell'alleanza educativa tra scuola e genitori che è energia indispensabile nel percorso di crescita delle nostre figlie e dei nostri figli.

A voi genitori mi permetto di dare un consiglio: vivete la scuola accompagnando i vostri figli e le vostre figlie nel loro cammino pedagogico e didattico perché sarà per loro importante e spunto di crescita anche per voi.

Ve lo dico con il cuore, perché è proprio questa alleanza educativa, che abbiamo vissuto insieme in tutto questo tempo, che permette oggi, a noi genitori di quinta, di essere testimoni di quello che rappresenta casa famiglia e dei suoi valori educativi.

Mi scuso se ho dimenticato qualcuno nei miei saluti e concludo con un grande grazie di cuore a tutte e a tutti per questo meraviglioso cammino educativo vissuto insieme.

Non lo scorderemo mai e ne saremo sempre fedeli testimoni.

• *Salvatore Cafarelli*

Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

Manzoni Carolina
SUOR ANGELA

Nata a Borgo San Giacomo (BS)
il 29.10.1944
Morta il 22.03.2023

Professione Temporanea: 26.09.1969
Professione Perpetua: 26.09.1974

“SI PUÒ BALLARE ANCHE CON GLI SCARPONI”

Una maestra d'asilo dall'inizio alla fine. Capace di essere creativa fino all'ultimo giorno, con una vena artistica contrassegnata dalla semplicità ma carica di un entusiasmo che non l'ha mai abbandonata. Suor Angela, una vita dedicata al Signore servito nei bambini della scuola materna, ha lasciato traccia di sé e del suo sorriso nei tanti paesi in cui ha lavorato per l'educazione dei più piccoli: Rebbio, Pachino, Premana, Rodano, Bregnano, Vergo, Cavenago, Cernusco Lombardone.

Attenta ai particolari che non le sfuggivano, perché dietro ogni piccola cosa c'era una persona da servire, suor Angela ha portato nel suo cuore le centinaia di bambini incontrati nella sua



missione. Ormai in Santa Maria, dove la SLA l'ha condotta ancora abbastanza giovane, suor Angela amava ripensare ai piccoli delle varie scuole e le piaceva abbinare ognuno di loro ai contrassegni della scuola materna. Suor Paola, che l'ha avuta come maestra nella sezione delle Rose a Premana negli anni '70, racconta incantata come suor Angela ricordasse perfettamente i contrassegni suo e dei suoi fratelli: "l'ombrello aperto era il tuo, la ruota quello dei tuoi fratelli". Immagini impresse nel cuore, prima che nella memoria...

Il suo carattere forte l'ha sostenuta negli anni della malattia, lunga e dolorosa, sempre vissuta con amore e rassegnazione. Suor Ivana, superiora a Santa Maria per diversi anni della sua permanenza, racconta: "Era una bella figura, gioiosa e solare. Ha vissuto la sua lunga malattia

DAL TRAMONTO ALLA VITA

e nella prova. Quando il cuore canta, si può ballare anche con gli scarponi... Grazie, suor Angela, di avercelo ricordato. Fino al canto finale intonato per l'incontro con lo Sposo.



offrendo sempre tutto al Signore. Non si lamentava e non si chiudeva nel suo dolore. Nonostante avesse bisogno lei di cure e attenzioni, era sempre attenta e disponibile alle sorelle e alle loro esigenze. Spesso mi dava anche dei suggerimenti per come aiutare meglio le altre". Innamorata di Gesù e dell'Eucaristia, curava la liturgia e amava guidare i canti e la liturgia delle ore. Creativa e capace, le piaceva rallegrare con i suoi disegni e le sue piccole creazioni gli angoli della casa e della sua camera. Lasciava il segno, sui vetri e sui muri, nei corridoi e negli atrii della casa. Non si fermava mai. Era difficile, ricorda suor Natalina, tenerla ferma, tanto che la sua vivacità e il suo volersi donare senza sosta li ha pagati cari quando una pallonata in oratorio le ha procurato la caduta della retina e la perdita irreversibile di un occhio... Di lei non è difficile ricordare alcuni tratti: il suo sorriso sereno, il suo occhio testimone di un donarsi senza riserve, i suoi scarponi ortopedici che l'aiutavano a stare in piedi, strumenti di un cammino mai interrotto, pur nella sofferenza

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

IL FRATELLO DI:

• suor **Agnese Lorefice**
GRAVEDONA – OSPEDALE

• suor **Giuseppina Martinelli**
NDOUMBI – CAMERUN

LA SORELLA DI:

• suor **Maria Ravanelli**
RIVOLTA D'ADDA – SANTA MARIA

• suor **Tecla Rosa**
RIVOLTA D'ADDA – CASA MADRE

"IN UN CRISTIANO,
LE OPERE DI SERVIZIO E DI CARITÀ
NON SONO MAI STACCATE
DALLA FONTE PRINCIPALE
DI OGNI NOSTRA AZIONE:
CIOÈ L'ASCOLTO DELLA PAROLA
DEL SIGNORE.
LO STARE — COME MARIA —
AI PIEDI DI GESÙ,
NELL'ATTEGGIAMENTO
DEL DISCEPOLO".

PAPA FRANCESCO

ANNALISA VIGANI,
MARIA,
Particolare della sala da pranzo
di Casa Madre
a Rivolta d'Adda (CR)

